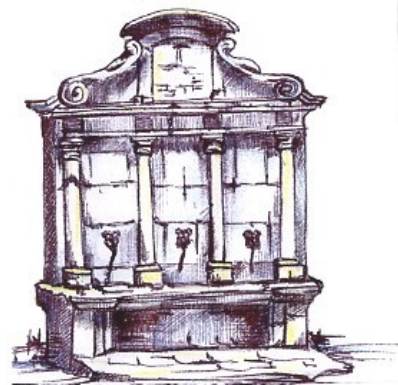


la fonte



SETTEMBRE 2022 ANNO 19 N 8 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

per non lamentarci domani



Una delle più importanti differenze
tra uomini e animali,
è che gli animali non permettono
al più idiota di diventare capo branco.

io credo...

Carlo A. Roberto

Si esce dal refettorio dopo aver vissuto comunitariamente la mensa, ognuno silenziosamente torna al suo fare. Uomini, diversi per età, per compiti, per servizio, ma con un unico affascinante ideale: la comunione.

“Io CREDO” che bisognerebbe tornare a distinguere meglio tra cameratismo e comunione, tra sguaiate risate e gioia del cuore, tra recita convenzionale e realtà profonda. Realtà quella della comunione che in genere matura nel silenzio, soprattutto nella sua espressione più alta (comunione con Dio e con i fratelli). Realtà che matura nel silenzio. Un certo tipo di silenzio, naturalmente, non quello arcigno e nevrotico, non quello pesante di chi non proferisce più parole per rabbia. Ma quello, vivo e vivificante dal profumo di libertà, che riflette la pace e a questo dobbiamo educare i nostri giovani, per averli più uomini, più innamorati di tutto quello che li circonda, capaci di vera comunione, di cammino fatto insieme, in punta di piedi forse, con fatica sicuro. E gli eremi sono sempre stati e sempre saranno case in cui si coltiva il silenzio. Sempre si dice che per viverlo c'è bisogno di una grande maturità umana e spirituale, quasi irraggiungibile.

Invece “io CREDO” che bisognerebbe solo dare più credito alla Santa Operazione (come direbbe il poverello di Assisi), più fiducia a chi ci vive accanto, avere più coraggio nella netta chiarificazione della vera comunione fraterna che non è darsi una pacca sulla spalla come in una brutta copia di un circolo studentesco, megafoni urlanti non esclusi, ma sinfonia di cuori, musica pacata che riflette un linguaggio altro, nato dal silenzio. Linguaggio che porta pace ai cuori agitati e delusi, linguaggio che può cambiare il mondo... e questo colgo dal viso sorridente di fra Roberto quando lo alza dal suo continuo studiare, questo mi dice lo sguardo scintillante di fra Antonio che si avvia a non so quale lavoro domestico, questo racconta l'espressione carica di nostalgia che si legge nei volti di fra Charbel e fra Ibrahim che con serenità hanno accolto di non poter ancora tornare in Libano dai loro cari... comunità di fratelli nel silenzio della pace. ☺

carofrate@libero.it



Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2023

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile

Antonio Di Lalla

Tel. 0874 823070

Redazione

Dario Carlone

Domenico D'Adamo

Maria Grazia Paduano

Segreteria

Marialucia Carlone

Web master

Pino Di Lalla

Antonio Celio

www.lafonte.tv

E-mail

lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 196

Chiuso in tipografia il

29/08/2022

Stampato da

Grafiche Sales s.r.l.

via S. Marco zona cip.

71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di

Larino n. 6/2004

Abbonamento

Ordinario € 10,00

Sostenitore € 20,00

Autolesionista € 30,00

Esteri € 50,00

ccp n. 4487558

intestato a:

la fonte molise

via Fiorentini, 14

86040 Ripabottoni (CB)

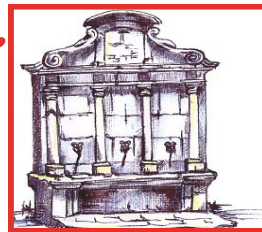
Iban IT05 C076 0103 8000

0000 4487 558

per non lamentarci domani

Lettera aperta a quanti vorrebbero sottrarsi al voto

Antonio Di Lalla



Queste elezioni politiche mi richiamano i tempi dello scandalo del calcio scommesse. Mentre i tifosi si dannavano l'anima, sugli spalti e fuori, per la loro squadra del cuore, quelli che avevano le leve del potere calcistico orientavano i risultati delle partite a loro interesse e piacimento. La pessima legge elettorale, voluta da quasi tutti i partiti e contro la quale nessuno si è opposto veramente, salvo qualche protesta puramente formale, ci esautorava completamente riducendoci da militanti in militonti. Tutto il potere è nelle mani delle segreterie nazionali dei partiti che compilano liste e ordine progressivo dei candidati secondo i loro gradimenti, fregandosene altamente di noi. Tutto il nostro sforzo consiste nel mettere un'unica crocetta sulla scheda per l'elezione dei due deputati che ci spettano e una crocetta su quella per l'elezione dei due senatori; al massimo possiamo scegliere una lista del proporzionale se ve ne sono diverse collegate. In pratica o quello che dicono loro o niente! Addirittura il centro-destra, ritenendo i molisani incapaci di intendere e volere, come se qui non ci fossero bocche da sfamare, ha imposto due figure che non sanno neppure dove sta il Molise. E non è la prima volta che la destra è costretta a ospitare immigrati da altre regioni come quando il fu cavaliere Berlusconi si fregò il seggio di senatore nella nostra regione, lasciando con un palmo di naso l'eletto casalingo, per non dire casareccio. Ma questi sono anzitutto affari loro perché il mio voto non lo avrebbero neppure sotto tortura.

Il Partito Democratico ha deciso deliberatamente, a causa della legge elettorale di cui non diremo mai abbastanza male, di perdere tutti, o quasi, i confronti diretti dell'uninomiale, rifiutando l'accordo con i Cinque Stelle guidati da Giuseppe Conte. Se è immediatamente evidente a me non può sfuggire a Letta nipote che guida un partito con l'ausilio di Letta zio alle dipendenze di Berlusconi: se ha litigato con i Cinque Stelle per una quisquiglia vuol dire che cercava pretesti,

come i bambini quando non vogliono che uno giochi con loro. Senza troppe dietrologie mi sembra evidente che ci sia un disegno strategico per eliminare una forza politica che con Conte si trova a fare scelte a favore dei più deboli, quelli che una certa sedicente sinistra ha dimenticato. Per fortuna qualunque e opportunisti alla Di Maio o alla Azzolina sono andati via dal movimento, come topi hanno abbandonato la nave pensando che affon-



dasse. Ha pesato molto il loro rifiuto, non solo a livello nazionale, di aumentare nel bilancio la voce sulle spese militari, il non prostrarsi alla politica americana, ecc. Non è strano che nel PD si sia trovato posto per i fuoriusciti dal movimento, probabilmente sedotti ma presto abbandonati come gatti in tangenziale, e non un accordo con il movimento? Non è strano che finanche il meeting di Comunione e Liberazione inviti *oves et boves* eccetto Conte? Questi sono motivi in più per scommettere e dare forza a un movimento che a livello regionale sta lavorando bene come forza di opposizione, anche se a Roma cinque anni fa non ha mandato il meglio, forse a causa di selezioni frettolose.

Sicuramente è nelle nostre simpatie Unione Popolare che candida Rossano Pazzagli, nostro prestigioso collaboratore, che si spende per un Molise altro, e Hikmet Aslan, un curdo che risiede nella nostra regione, compagno di tante battaglie a favore degli esclusi.

Di Mimi e Cocò (Calenda e Renzi, per essere più espliciti) più che parlarne occorrerebbe un semplicissimo spillino per schiattare il loro immenso ego e scoprire che dentro la palla c'è il più totale vuoto pneumatico!

Di fronte a questo scenario, certamente incompleto e approssimativo, molti sono tentati di non andare a votare ma così facendo si partecipa al gioco dei pupari che abolirebbero le elezioni per non essere disturbati. Nelle nostre mani, come diceva don Milani, ci sono due armi pericolosissime: lo sciopero, per protestare contro questa politica sempre più a vantaggio dei ricchi, e il voto, che hanno depotenziato con questa legge elettorale, per esprimere il dissenso. Votando facciamo sentire che, nonostante tutto, ci siamo e vogliamo riappropriarci di un nostro diritto fondamentale. Chi non va a votare passa in ogni caso dalla parte del torto e non ha diritto neppure di lamentarsi dopo. Ecco perché la mia protesta voglio portarla nella cabina elettorale.

Il nostro voto è importante, inoltre, in vista delle prossime elezioni regionali per far capire verso dove vogliamo orientarci e spingere i partiti a rimettersi in discussione. Se abbiamo fondato "Molise Domani" non è per essere fiancheggiatori o costole di realtà già esistenti ma per essere traino verso una nuova politica regionale. Un'unica indicazione a proposito delle prossime votazioni: sostenere individualmente quanti ci sembrano affidabili soprattutto per un lavoro di trasformazione e di rilancio del Molise, che ha bisogno di discontinuità di programmi, di metodo e di una nuova classe dirigente. Cambiare si può. Cambiare si deve. Votiamo ora per non lamentarci domani. ☺

la sovranità del popolo

Michele Tartaglia

“Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello” (Dante, *Purgatorio*, VI, 76-78). Per riflettere su questo tempo di agitazione politica, anziché prendere un passo della Scrittura, preferisco partire da un'opera che in ogni caso è intrisa di Scrittura, la *Divina Commedia*. E tra i tanti versi ho voluto scegliere quelli più famosi nel descrivere la situazione desolante in cui si trovava l'Italia ai tempi di Dante. Un passo che spesso si è rivelato attuale nelle vicende nostrane e che oggi descrive in modo quasi profetico una situazione politica che ha smarrito (e già da molto) il riferimento ai valori fondanti della nostra nazione, nata dalla resistenza ai regimi dittatoriali che non solo opprimevano la società ma calpestavano con le leggi e nei fatti la dignità umana stessa, essendo i regimi che avevano prodotto le leggi razziali. Il grido di Dante in questi versi riguarda la mancata azione di quello che lui riteneva il legittimo e naturale principio d'ordine della società del tempo, cioè l'imperatore del Sacro Romano Impero, erede dell'antica Roma. Un'assenza che aveva fatto crescere in modo aberrante un altro potere, quello del papato, che aveva giocato un ruolo nella fine della sua breve e drammatica esperienza politica a Firenze e che lo aveva reso esule e dipendente dal favore dei vari governanti delle città del Nord. L'Italia che avrebbe dovuto essere signora (donna) delle province, cioè del mondo, in quanto luogo in cui viene incoronato l'imperatore (qui cita un'immagine biblica, il libro delle *Lamentazioni*, dove in 1,1 Gerusalemme è chiamata signora delle province), è diventata invece un luogo di prostituzione ai vari signori che si spartiscono

l'Europa (soprattutto la Francia del tempo).

Dante, che potremmo considerare il maggior pensatore politico che l'Italia abbia mai avuto, in tutta la sua opera mostra qual è la strada per non andare fuori rotta come una nave in tempesta: l'osservanza delle regole che sono a fondamento della società. Ai suoi tempi il fondamento era ricondotto al volere



di Dio che aveva stabilito la presenza di due sfere di influenza, quella che governava i corpi, cioè l'imperatore, e quella che governava gli spiriti, cioè il papa. Il mancato rispetto di esse, causato anche dalla sete di potere dei capi spirituali (la *Commedia* è piena di invettive contro il mondo ecclesiastico che tradisce il vangelo e scimmiotta i re del mondo) produce quel caos che mina le fondamenta della convivenza sociale.

Oggi a quale nocchiere Dante farebbe riferimento? Non certo a un "uomo della provvidenza", come tante volte si ha la tentazione di desiderare. Per lui l'impero era un'istituzione che di volta in volta era incarnata in un uomo concreto legittimamente eletto da chi governava i territori dell'impero. Per lui l'impero era molto vicino a ciò che oggi si pensa quando si sogna un governo mondiale dove però sono i popoli, non le élite a decidere. Una ONU dei popoli, e non delle trame tra potentati ristretti. Ma quell'ordine mondiale si riflette anche nelle parti minori, come poteva essere la Firenze del suo tempo. Nella nostra Italia il fondamen-

to è la Costituzione repubblicana, che si fonda sul ripudio del fascismo e sul rispetto della libertà di opinione ma anche sulla presa in carico di chi è più debole. Una Costituzione che ha come mira la dignità di ogni persona (non solo i cittadini ma anche chi dimora sul territorio), e che collabora con le altre nazioni nella difesa dei valori della libertà e della dignità. Una Costituzione che ha messo al primo posto il lavoro come strumento per emanciparsi come cittadini, senza dover dipendere dai padroni di turno.

E tra i valori fondamentali mette la sovranità del popolo nel governo della nazione, governo esercitato per rappresentanza. Ma se ai tempi di Dante chi incoronava l'imperatore era il papa, oggi chi elegge i governanti è il popolo, a cui non può essere impedito di scegliere con libertà chi lo deve rappresentare. La sensazione di impotenza nel poter realmente scegliere chi va in parlamento restringe sempre più lo spazio della democrazia e della rappresentatività. Formalmente le leggi sono legittime, ma lo spirito della Costituzione viene tradito. E così come ai tempi di Dante la mancata presenza dell'imperatore in Italia rafforzava lo sciaccallaggio da parte di altri potentati (il papa in testa a tutti), così oggi l'aver sottratto al popolo il potere di decidere chi eleggere, per il fatto che le liste vengono decise per lo più nelle stanze dei capibastone, allontana sempre più gli elettori permettendo in tal modo la delega in bianco a chi non ha per nulla l'interesse a rendere conto al legittimo detentore della sovranità, cioè il popolo stesso. Dante invocava la presenza attiva dell'imperatore in Italia.

Oggi, forti della sua lezione politica, la prima cosa da chiedere al prossimo parlamento, sarà una legge elettorale degna della nostra Costituzione e che faccia smettere il turpe mercato dei parlamentari (l'immagine del bordello di Dante ci sta tutta), sia prima che dopo le elezioni. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

festa in famiglia

la redazione e i lettori partecipano alla gioia della nostra segretaria di redazione Marialucia per il matrimonio del figlio Luca con Maria-concetta: *Amare è guardare nella stessa direzione*



C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)

Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it

seguici su     

“La lingua che parliamo dice molto di noi e del modo in cui stiamo al mondo. È uno strumento di formazione non solo individuale e collettiva, ma anche, in senso ampio, civile” (*Il sentimento della lingua*). Non soltanto assertive, ma potenti e libere, le parole del professor Luca Serianni, recentemente scomparso, rappresentano per chi legge un monito ed un invito a sentirsi cittadino di un Paese. E prosegue: “Diffondere la padronanza della lingua e della sua storia è un modo per rafforzare il senso di appartenenza a una comunità”.

Gli insegnamenti del prof. Serianni mi sono tornati alla mente osservando il momento che stiamo vivendo. L'estate che ormai sta volgendo al termine, almeno dal punto di vista astronomico, ci ha offerto - e continua a farlo in queste ultime settimane - lo spettacolo di un uso forsennato e spesso maledetto di vocaboli ed espressioni linguistiche. È la campagna elettorale, che, a dire il vero, non è mai stata interrotta dalla legislatura precedente e che ha animato ed anima le nostre giornate e catalizzato la nostra attenzione. Nel rispetto dei valori della democrazia, le elezioni rappresentano una tappa significativa, il momento in cui, nella libertà individuale, ogni italiano/a opera una scelta importante, manifesta il proprio pensiero. Nel contesto della competizione elettorale il confronto tra posizioni diverse si esplica soprattutto attraverso il linguaggio, sia esso verbale o iconico, la cui funzione essenziale, come ricordava Luca Serianni, va riconosciuta e custodita.

Se volgiamo lo sguardo al di fuori della nostra nazione possiamo notare come, soprattutto nel mondo anglosassone, sia in vigore la regola del “corretto politicamente” (*politically correct*), il più delle volte osservata da contendenti leali ed autenticamente democratici. Recentemente, in questi Paesi, alla locuzione *politically correct* è stato affiancato, nell'uso, il termine *woke* [pronuncia: *uok*]. Il vocabolo appartiene al cosiddetto *slang* [pronuncia: *sleng*] (vale a dire una lingua molto colloquiale e informale) dell'inglese parlato negli U.S.A.. Originatosi negli ultimi decenni all'interno delle comunità afroamericane, esso è stato diffusamente utilizzato nella campagna *Black Lives Matter* (“le vite dei neri contano”) conseguente ai noti e numerosi episodi di violenza e maltrattamenti subiti dalle persone di colore. Il movimento dei “Neri” rivendica - a volte in

politicamente corretti

Dario Carlone

maniera troppo immediata - dignità e rispetto per i cittadini afroamericani, specie da parte delle forze dell'ordine, e simboleggia un ‘risveglio’ della comunità di colore, un rilancio della lotta per i diritti civili iniziata negli anni '60 del secolo scorso e di cui Martin Luther King è stato uno dei protagonisti. Sul piano linguistico, *woke* è spesso posto in relazione oppure in sostituzione di *awake* [pronuncia: *eueik*] (verbo “svegliarsi”) che lo richiama non solo per assonanza, ma anche dal punto di vista semantico, se si prende in considerazione proprio la ripresa delle rivendicazioni dei diritti degli afroamericani.

Il significato più accreditato del termine risulta essere oggi quello di “ben informato, aggiornato” in particolare per quanto attiene ai temi sociali, alla discriminazione razziale, alle diverse forme di ingiustizia. Purtroppo però il vocabolo si è prestato ad un uso diversificato che ne ha stravolto il valore. Ad opera di gruppi di opinione conservatori *woke* è diventato un termine negativo, usato per mettere in ridicolo i movimenti progressisti sensibili ai problemi delle minoranze e ai diritti civili; *woke* indica, oggi, colui o colei che pervicacemente difende le proprie opinioni rasantando l'intransigenza o il fanatismo ed esprime giudizi drastici verso chi non condivide la stessa posizione. Già nel 2019 l'ex presidente Barak Obama si rivolgeva ai giovani e li metteva in guardia circa il loro atteggiamento spesso “giudicante verso le altre persone”, anche se nel tentativo di rap-

presentare il cambiamento. Non è questa la strada giusta per chiedere il rispetto dei diritti, secondo Obama, il quale aggiungeva: “Se tutto quello che fai è lanciare pietre, probabilmente non vai molto lontano”.

Parole come pietre, appunto, ed il loro uso va curato. Il clima ‘elettorale’ del nostro Paese non appare immune da atteggiamenti simili. “L'italiano è la lingua in cui viviamo ogni giorno, ogni momento. Al punto che non ci facciamo più caso. Al punto che la diamo per scontata. E questo fa sì che spesso la usiamo senza nessuna consapevolezza ... Ci esprimiamo, se così si può dire, passivamente: in maniera troppe volte trascurata, prevedibile, approssimativa”: così il linguista Giuseppe Antonelli (*La lingua in cui viviamo*). Una esortazione che dovremmo tenere a mente! ☺

dario.carlone@tiscali.it



Ana Maria Erra Guevara:
cecità politica

il riordino del terzo settore

Patrizia Manzo

La frenetica fase elettorale c'entra ma non è l'unico motivo: le proposte di legge (ovviamente quelle dell'opposizione consiliare, che sono quasi le uniche presentate in questa consiliatura stante l'assordante assenza di idee che si traducono in norme programmatiche di questa maggioranza ormai in scadenza) sono ferme da mesi, alcune da anni.

Chiuse a doppia mandata nel cassetto dell'incapacità politica di una classe di governo maggiormente preoccupata a conservare il proprio status o, al massimo, ad ambire a posizioni migliori. Come in questo momento storico, caratterizzato da ambizioni (legittime) che però si scontrano con vere e proprie inadempienze nei confronti del territorio e di chi ha scelto i propri rappresentanti in Consiglio regionale.

Premessa questa doverosa per trovare una ragione al perché anche la proposta di legge sul riordino del Terzo Settore ancora non arrivi in aula, dopo un iter di approfondimento lungo, puntuale e corroborato da contributi rilevanti.

Ad inizio di agosto, in piena enfasi da voto e nel momento in cui le attività istituzionali risultavano sospese (anzitempo) per la lunga pausa estiva (si sa, c'è bisogno di riposo e di tempo utile per fare presenza ad ogni tipologia di evento organizzato sul territorio così da costruire il proprio fortunato destino politico, a Campobasso o a Roma ovviamente), il presidente del Consiglio regionale, riappropriandosi finalmente dei propri poteri, ha imposto ai presidenti di Commissione consiliari di dare seguito agli iter indispensabili per portare a compimento le proposte di legge che giacciono dimenticate.

Mai dire mai, verrebbe da dire. Un atteggiamento conseguente alle sollecitazioni

della minoranza, però. Non una decisione *motu proprio* legata alla consapevolezza di aver perso quattro anni e mezzo di tempo, a danno di chi vive il territorio e che invece avrebbe dovuto essere considerato come prioritario.



Fra le proposte di legge congelate c'è quella che riguarda da vicino un pilastro della nostra società, un settore altro rispetto alla sfera dello Stato e della pubblica amministrazione, del mercato e delle imprese. Ma che ha pari dignità. Il Terzo Settore può diventare un motore per l'economia regionale, che fatica non poco e non da adesso. In Molise siamo in fortissimo ritardo per valorizzarne le potenzialità. E il momento dell'approvazione in aula, dopo un iter durato anni, non è ancora arrivato. Ho la sensazione che se ne parlerà dopo le politiche. Perché? Per opportunismo politico e strategia di conservazione.

Una proposta programmatica (nel deserto delle idee dell'attuale maggioranza) potrebbe oscurare l'offerta politica della classe di governo che - al netto delle leggi obbligate come quelle di bilancio - non ha prodotto nulla di veramente impattante sui destini del Molise, in una legislatura contraddistinta dalla sola ordinaria amministrazione.

Da anni le tante realtà che sono parte attiva del Terzo Settore

aspettano una nuova norma che renda sistematica la collaborazione con le pubbliche amministrazioni. Da tempo attendono con pazienza quel deciso passo in avanti sulla co-progettazione e la co-programmazione. Ma la maggioranza preferisce rinviare la discussione a settembre. Quando? Non è dato sapere, ufficialmente.

Insomma, la maggioranza prende tempo (ancora?) mentre il Terzo Settore è in attesa di risposte concrete. Il variegato mondo del Terzo Settore ha tutte le potenzialità per fare da traino in termini di occupazione e sviluppo. In che modo? Creando posti di lavoro, occupando spazi dove lo Stato entra solo in sporadici momenti.

Il settore, di fatto, è quello che si muove di più per intercettare bisogni e fornire servizi, per mediare, tamponare e correggere gli effetti delle crisi più gravi, anche quelle legate alle dinamiche demografiche, ambientali e sociali. E il Molise, lo sappiamo, non ne è di certo indenne. Insomma, il Terzo Settore non è affatto una presenza marginale nemmeno nei servizi di accompagnamento per chi deve entrare nel mondo del lavoro, per la ricollocazione di chi lo ha perso, nella formazione professionale di nuove figure, o nella gestione di quegli ambiti dove il precariato è dilagante. Perciò è dirimente promuovere e sostenere tutte le realtà civiche e sociali che ne fanno parte, coinvolgendole nelle dinamiche di programmazione, indirizzo e coordinamento regionali.

Un cambio di passo in questa direzione è ormai scelta obbligata. Ma i bisogni del territorio e di chi lo abita - nonostante una sanità che non riesce a rispondere alle necessità di salute, una rete ferroviaria inutilizzabile da anni per lavori di ammodernamento che non si concludono mai, infrastrutture stradali datate e pericolosissime e una economia che non riesce a creare posti di lavoro stabili - vengono dopo le aspirazioni personali, le battaglie condotte per un posto al sole. Costi quel che costi. Anche il futuro di una intera regione. ☺

pat.manzofeb@gmail.com

FAIELLA

C.da Monte Arcano, 25 - LARINO

0874 823129 - 392 6511102

www.agrifaiella.com

**ATTREZZATURE
AGRICOLE**

mi abbono a **la fonte**
perché
chi va piano
arriva per ultimo

Lo spettacolo che il Partito Democratico ha dato nel giorno della scelta della candidature non lascia ben sperare; più che un esercito che si prepara alla battaglia, è sembrato un gruppo di naufraghi alla ricerca del collegio sicuro e del posto in prima fila nei listini proporzionali. Personaggi autorevolissimi (si fa per dire) blindati nei collegi sicuri delle solite, ormai stanche regioni rosse o nel proporzionale di grandi centri urbani più che sicuri. Lo spettacolo è stato molto eloquente e poco edificante. Rimuoviamo questo scenario e proviamo a ragionare su tre questioni: cosa dire e fare nella campagna elettorale; come evitare di compromettere il futuro per i molti anni a venire; come attrezzarsi per le prossime elezioni regionali in Molise.

La lista democratici e progressisti e le altre liste apparentate, l'attuale centro-sinistra che va da Fratoianni a Letta passando per la Bonino, se pensano di presentarsi allo scontro elettorale come un'armata Brancaleone, senza avere nulla in comune, se non l'antifascismo, farebbe un grave errore. Questo vuoto progettuale e programmatico sarebbe stato comprensibile nel vago "campo largo" di Letta, ma oggi dopo aver perso prima i Cinque Stelle e poi Calenda, sarebbe una prova di debolezza incomprensibile. Se ne faccia una ragione l'orfano del duo Renzi - Calenda, il presidente della regione Emilia Romagna Bonaccini, il quale evoca un riformismo che non ha né capo, né coda e quando prova a dargli un contenuto elenca gassificatori e termovalorizzatori a gogò, manca solo il nucleare e l'elogio della chimica di sintesi in agricoltura. Se Letta vuole avere una speranza nella difficile battaglia contro la destra, più che evocare il fantasma di Draghi, dovrebbe impegnarsi con i suoi alleati su pochi e chiari punti di programma. Si tratta di interpretare con rigore le due grandi questioni che sono al primo posto nella nostra epoca: declinare senza incertezze e opportunismo programmi e scelte coerenti di quella transizione ecologica che la destra intende trasformare in un foglio di carta igienica.

In secondo luogo, affrontare con determinazione quel problema che giorno dopo giorno ha acquisito una radicalità straor-

LA SOLUZIONE NON C'È,
E QUESTO È UN BEL SOLIEVO.



dinaria, ovvero la povertà, la marginalità sociale e le grandi disuguaglianze dei nostri tempi. È questa la questione delle questioni che, esplosa nelle mani della sinistra, ha aper-

to le porte alla destra sovranista e populista. Salari e pensioni fermi da anni, precarizzazione pressoché totale del mercato del lavoro, delocalizzazione selvaggia delle aziende, moltiplicazioni dei guadagni del capitale finanziario, dilatazione delle disuguaglianze, svuotamento dei servizi e del *welfare state*. Cos'altro deve accadere, perché la sinistra ritrovi se stessa e rompa la sua subalternità ad un sistema che umilia i lavoratori, compromette diritti e produce marginalità e povertà?!

Se il centro-sinistra vuole avere qualche possibilità di cambiare il corso degli eventi elettorali deve presentarsi non come una forza conservatrice, come "i moderati" che difendono le ragioni e la stabilità del sistema, ma come un soggetto rivoluzionario che guarda al futuro e che interpreta la crisi di questa nostra epoca affermando la necessità di un profondo e radicale cambiamento.

Questo ragionamento assorbe molto della seconda questione. Come evitare che la vicenda elettorale, la non improbabile sconfitta elettorale comprometta il futuro politico della sinistra e dei progressisti per un lungo periodo? È un interrogativo al quale va data una risposta oggi e non domani. La ragione squisitamente politica per la quale siamo in questa difficile situazione è la rottura del rapporto e della alleanza Pd - Cinque Stelle. Letta e tanti altri, per lo più "gufi", hanno ripetuto sino alla nausea che la responsabilità di questa rottura va ricercata nell'ultimo "non voto" dei parlamentari grillini al governo Draghi. È una verità appariva ed illusoria. La

realtà è che durante il governo Draghi nulla, ma proprio nulla si è fatto per rendere ai grillini sostenibile la loro presenza nell'esecutivo; nel governo si è lasciato che i Cinque Stelle fossero isolati e che i loro obiettivi programmatici venissero umiliati, sino alla infausta scissione di Di Maio che certo non è tutta farina del suo sacco. Siamo arrivati al paradosso, che ben testimonia la scarsa capacità o la cattiva fede del gruppo dirigente del PD. La rottura di Conte sulla fiducia al governo Draghi è avvenuta sul termovalorizzatore di Roma che ha un sindaco PD e che fu ministro autorevole del secondo governo Conte. Questi sono i fatti.

Le campagne elettorali sono il momento più difficile perché si abbia un clima unitario, ma se si vuole guardare al domani è bene che queste elezioni non diventino un campo di battaglia fra Partito Democratico e Cinque Stelle, che si trovi un filo comune sui programmi e che la destra resti il vero nemico.

Sulle elezioni regionali molisane tomeremo dopo le politiche. Per ora poche parole ma chiare. *La fonte* ha dato molto, nel corso di tanti e lunghi anni, perché si arrivasse alla possibilità di un'alternativa a quel sistema di potere trasversale amicale, familistico, partitocratico che per decenni ha 'sgovernato' la nostra regione. Abbiamo dato un contributo importante nei mesi recenti, perché si potesse arrivare alla possibilità di un movimento civico "autonomo", non trasformista, non inquinato da interessi particolari che fa della "discontinuità" politica nella scelta di programmi, di donne ed uomini la sua missione. Da qui non ci muoviamo, né ci muoveremo. *Hic manebimus optime!* ☺

famiano.crucianelli@tiscali.it

FERRAMENTA - CASALINGHI

ditta MORELLI MELANIA

via XX Settembre 109 tel. 0874 733057
86041 BONEFRO (CB)

una scelta scellerata

Michele Blanco

L'idea di costruire una alleanza elettorale con il PD (e più Europa), con un PD che indica in Cottarelli (che per certi versi è anche peggio di Draghi) la sua punta di diamante, può comportare la fine di Sinistra Italiana come soggetto politico. Il problema consiste nel fatto che Sinistra Italiana ha pensato di ricostruire un nuovo centrosinistra, una possibile riedizione dell'Ulivo. Sono fortemente convinto che oggi dovremmo cancellare il termine centrosinistra perché non corrisponde all'attualità della politica odierna. Infatti l'unico centro-sinistra autentico fu quello degli anni '60, che realizzò la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la scuola media unica fino a portare nel 1970 alla legge dello Statuto dei lavoratori. Purtroppo il cosiddetto centrosinistra degli anni '90 ha privatizzato l'energia, introdotto le prime forme di lavoro precario (poi implementate da tutti i governi successivi di destra come di centrosinistra). Il PD ha sostenuto il programma di governo di Monti, con Renzi ha smantellato del tutto lo Statuto dei lavoratori, colpendo l'art 18, riducendo i diritti sociali dei cittadini, e Gentiloni ha proseguito sulla stessa strada. Ha "inventato" dal nulla, Calenda, che senza nessuna preparazione e legittimazione popolare è stato ministro nei governi Renzi e Gentiloni. Ha prodotto il disastro assoluto della cosiddetta "buona scuola" con la sua visione aziendalistica e mercantile, ha completato e implementato, se possibile, i danni che avevano fatto la Moratti e la Gelmini. Nel ministero dei Beni culturali che dovrebbe essere il fiore all'occhiello dell'intera Italia, presieduto per un totale di sette anni da Dario Franceschini, esponente PD, siamo al "caporalato di Stato", con una miriade di giovani che tengono in piedi musei e siti con contratti a tempo determinato e salari da fame. Non va meglio ai ricercatori della Sanità pubblica, 1.290 operatori con una media di dieci anni di precariato alle spalle. Sono i nostri giovani più brillanti, quelli che la TV ci mostra dopo che sono scappati, quando hanno avuto successo nelle Università straniere. Nel 2021 con la ripresa dell'occupazione del 23%, il 68% è di contratti sono stati stagionali, il 35% in somministrazione, e solo 2% a tempo indeterminato. Ma tutto il mondo del lavoro italiano ha conosciuto forse il più grave arretramento della sua storia recente. "Secondo

l'OCSE l'Italia è l'unico Paese europeo che negli ultimi trent'anni ha registrato una regressione dello stipendio medio annuale del 2,9%". E siamo ora al dilagare dei lavoratori poveri. Il rapporto dell'11 luglio 2022 del presidente dell'INPS Tridico ricorda che "il 28% non arriva a nove euro l'ora lordi". Tutto questo quando non si muore per infortuni sul lavoro, nel 2020 1.270 lavoratori non sono tornati alle loro case. Poveri in un mare di miseria, perché oggi contiamo oltre cinque milioni di poveri assoluti e sette di milioni di poveri relativi. Ma c'è chi sta peggio. Nelle campagne è rinato il lavoro semischiafistico sotto il caporalato. La figura dei caporali era attiva in alcune campagne del Sud negli anni '50, poi travolta dall'onda di conflitti e rivendicazione dei braccianti del decennio successivo. Negli ultimi venti anni è risorta, ma si è diffusa addirittura anche nelle campagne del Nord.

Certamente SEL e poi SI votarono contro questi governi, come ha votato contro il governo Draghi e i suoi provvedimenti discutibili, come l'appoggio alla guerra della NATO e i falsi programmi ecologisti. È evidente, quindi, che agli occhi di molti compagni ed elettori di Sinistra Italiana il fatto di allearsi con un PD, ancora e inesorabilmente, più spostato a destra, rappresenti un grande e grave paradosso. Il richiamo all'unità antifascista (mettendo insieme SI e la Bonino) considerando la divisione anche all'interno delle forze neoliberaliste, che con i partiti personali di Renzi e Calenda si sono sottratti a questa alleanza, ci sembra inutile purtroppo. L'antifascismo è un valore fondamentale della nostra democrazia, ma molte forze nate dalla Democrazia Cristiana, e comunque nel partito popolare europeo, sono addirittura alleate nel centrodestra con il partito della Meloni. Ma certo oggi non servono le "Unioni Sacre", che rischiano di far prendere altri voti alla Meloni. In effetti in Italia lo scontro si profila tra un centro-destra, non un centrosinistra di fatto neoliberale, ed una destra nazional-populista (ma anche ultraliberista) che guarda più al regime clericale-reazionario polacco o al presidente ungherese Orban, che a Mussolini. A sinistra c'è da tempo un vuoto politico e di rappresentanza che nessuno è mai riuscito a colmare. Perché manca una cultura politica di sinistra e progetti credibili. Ormai da decenni

nessuno pensa di realizzare programmi di sinistra che si basino, in primo luogo, sulla difesa delle persone più deboli, dei bisognosi, su politiche atte ad aiutare chi lavora e di matrice realmente ecologica.

E nel nostro Paese si registrano squilibri distributivi dei redditi ed eccessi nella concentrazione della ricchezza netta nelle mani, sempre più, di poche persone come ogni anno ci dimostra il rapporto Oxfam. Le rielaborazioni di Oxfam si basano su dati, modello econometrico e metodologia di stima utilizzati da Credit Suisse per la stesura delle edizioni più recenti del *Global Wealth Report* e *Global Wealth Databook* e permettono di fotografare una situazione veramente disarmante e preoccupante. Nel 2016 la quota del reddito nazionale disponibile lordo del decile più povero risultava più bassa di 28% rispetto al 2006. Il calo della partecipazione percentuale al reddito disponibile ha interessato nel 2016 (relativamente al 2006) i primi tre decili della popolazione e il decile più ricco (-0,4%). Complessivamente nel 2016 il 20% più ricco delle famiglie italiane ha tuttavia visto la propria quota di reddito disponibile aumentare di quasi 1% rispetto ai livelli del 2006.

Ho voluto utilizzare dati non aggiornati che hanno avuto una larga approvazione scientifica, ma la situazione si è aggravata negli ultimi anni. I fatti dimostrano che non è con qualche seggio garantito in parlamento che si possono ottenere delle buone leggi. Anche perché se più del 90% dei componenti del parlamento sono liberisti convinti, esse non favoriranno mai una legge per ridistribuire i redditi in modo equo, non faranno mai una legislazione sociale adeguata ai bisogni reali. Mai faranno leggi che favoriranno realmente la salvaguardia ambientale e men che mai leggi che rifinanzino la scuola pubblica e la sanità. Quindi bisogna pensare che sia necessaria, di nuovo, una sinistra politica che guardi ai bisogni reali delle persone e alle esigenze di programmare un futuro verde in un mondo con più giustizia sociale. ☺

micheleblanco26@yahoo.it



L'Italia ha la grande necessità di ridurre le disuguaglianze, disuguaglianze che sono venute crescendo nella società e sul territorio, spinte dalle leggi non regolate del mercato e dal succedersi delle cosiddette "emergenze" più o meno reali - dalla pandemia alla guerra -, amplificate *ad hoc* da un sistema politico e mediatico sostanzialmente succube e tendente al pensiero unico. Non si tratta più soltanto di differenze riconducibili alla storica questione meridionale, che mantiene tutto il suo peso, ma di disparità sociali e territoriali che attraversano l'intero Paese: tra ricchi e poveri, tra città e campagna, tra costa e entroterra, tra montagna e pianura. Il risultato è che ci sono strati sociali e ambiti territoriali nei quali è minore l'accesso ai diritti e alle opportunità. Così oggi per tante persone è più difficile frequentare una scuola o un asilo, utilizzare mezzi di trasporto, fruire dei servizi sanitari, trovare un'occupazione, esercitare un mestiere o una professione, fare sport o andare all'università. Tutto ciò contrasta con la nostra Costituzione che afferma l'uguaglianza dei cittadini e stabilisce che la Repubblica è tenuta a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3). La politica ufficiale, sostanzialmente piegata all'economia e ai poteri forti, ha fallito su questo, facendo aumentare tali ostacoli anziché rimuoverli. Quindi occorre cambiare rotta.

Ne sa qualcosa il Molise, una regione piccola e bella che è l'emblema delle aree interne italiane, vittime sacrificali di politiche che sul lungo periodo hanno privilegiato i poli urbani, industriali e commerciali, trascurando la maggior parte del territorio italiano: campagne e paesi spopolati e marginalizzati, feriti e qualche volta perfino derisi. Non si tratta affatto di disuguaglianze ineluttabili, ma frutto di scelte compiute, di una incapacità del sistema politico di restare dalla parte delle persone, delle comunità locali, dei territori, che infatti hanno reagito con un sentimento sempre più diffuso di sfiducia verso la politica e di allontanamento dalle istituzioni. Ora che ci troviamo di fronte all'ennesimo teatrino dei partiti in vista delle imminenti elezioni politiche, i nodi ritornano al pettine.

Il 25 settembre ci saranno tante liste, quasi tutte orientate al draghismo, al neoliberismo, alle logiche della guerra, del privato e del mercato, responsabili di una

la solidarietà al posto della competizione

Rossano Pazzagli

società disgregata e disuguale e di un territorio sempre più insidiato e abbandonato. Ecco perché lo scopo primario di chi si impegna nella cultura come nella politica deve essere quello di ridare voce a chi l'ha perduta, riportare al centro chi è finito ai margini non per



colpa del destino, ma di chi ha governato fin qui lo Stato e le Regioni: centrodestra o centrosinistra non sono stati in grado di arrestare il processo di declino, tanto meno di invertirlo; incapaci entrambi di lanciare l'idea di un modello alternativo, di giocare un'altra partita: quella della solidarietà al posto della competizione, della giustizia sociale e ambientale al posto degli interessi economici. Per questo mi sono candidato, per giocare un'altra partita. E ho accettato di farlo in Molise perché qui ho trovato il più impellente bisogno di rinascita, una umanità profonda ma stanca, un patrimonio territoriale ricco ma dimenticato. Perché qui, grazie al mio lavoro, ho incrociato tante volte lo sguardo dei giovani in cerca di futuro e quello dei paesi bisognosi di cure.

Altro che autonomia differenziata, altro che *business* dell'energia, altro che presidenzialismo, altro che armi per restare in guerra... Qui occorre un reale impegno di pace, una effettiva solidarietà tra regioni, una cura del territorio e un uso sostenibile delle risorse, una vera conversione ecologica dell'economia, un rilancio della democrazia e della partecipazione. Così ho inteso dare il

mio contributo a Unione Popolare, a un soggetto che metta il dito nelle contraddizioni del sistema, cercando di scardinarlo e di sperimentare forme nuove di assistenza, di economia, di cultura, di mobilità, che proponga agli elettori un'alternativa vera, per la pace, l'uguaglianza, i beni comuni. Su questo terreno il Molise può giocare da protagonista la sua partita, rifiutandosi finalmente di assecondare lo stesso modello, gli stessi partiti e le stesse persone che sono responsabili della sua marginalizzazione. Vediamo se gli elettori sapranno andare oltre il pernicioso schematismo centrodestra-centrosinistra, che spesso ha visto gli stessi politici spostarsi di poco per passare di qua o di là pur di stare al potere e di mantenere *status* e privilegi. Le stesse definizioni di centrodestra e centrosinistra (con o senza improvvisati terzi poli) sembrano essere funzionali a una partita da giocare tutta al centro, sulla linea di un patologico trasformismo, in difesa di un sistema da non mettere mai in discussione alla radice. Ecco perché è necessario giocare un'altra partita, di scelte radicali (nel senso di andare alla radice, appunto) per aprire una stagione nuova, fatta di proposte alternative e di persone credibili. Sarebbe un bene, per il Molise e per l'Italia, per tutti coloro che ormai percepiscono la politica e lo Stato come lontano dai bisogni e dai desideri dei cittadini e dei territori. ©

rossano.pazzagli@unimol.it



**LABOR
ET
ARTES**

SRL
LABORATORI D'ECCELLENZA
PER PRODUZIONE
E RESTAURO DI MANUFATTI
IN LEGNO E FERRO

LABORATORI
Via Mons. B. Balduino, 2
86035 Larino (CB)

CONTATTI
labor.et.artes@pec.it
+39 3385696971 Giuseppe

crisi climatica e della cultura

Pasquale Di Lena

Già è cosa non facile spiegare la crisi climatica con i suoi continui e, sempre più, crescenti cambiamenti in corso e l'avvicinamento al momento (ancora otto anni) del non ritorno, poi ci si mette il sistema con i suoi fedeli e bravi servitori, soprattutto nel campo scientifico e dell'informazione a rendere difficile, se non impossibile, il coinvolgimento del popolo che, già da tempo, è la vittima del disastro. Il sistema, quello neoliberista, che solo pochi, soprattutto chi più lo dovrebbe combattere, nominano. Penso alla sinistra - sempre più nelle mani di persone guastate dal sistema e, come tali, non all'altezza del compito - e, anche, a quelli che ci tengono a definirsi con un termine sbagliato, progressisti, visto che il progresso di cui si vanta il sistema del dio denaro, cioè delle banche e delle multinazionali, il neoliberismo, è la causa del disastro che vive il clima. So bene - anche se non ne ho mai fatto uso - che la mediazione è un'arte, ma analizzando bene il momento che viviamo, non è la mediazione che oggi serve, ma una vera e propria rivoluzione culturale che ridà voce alla politica, la sola in grado di mettere in crisi il dio onnipotente del momento, il dio denaro. Diversamente restiamo le vittime di giochetti che fanno perdere tempo, e, ciò che è peggio, la speranza.

Siamo di fronte al destino della nostra madre terra - che poi è il destino della nostra specie - cioè di fronte al problema dei problemi, che non permette scorciatoie e, meno che mai, calcoli, rinvii, sapendo bene

che spiegare il clima (argomento abbastanza noioso) non è facile. Non è facile perché - come afferma chi è più preparato di me - è "una crisi della cultura, e pertanto dell'immaginazione... una crisi della capacità di credere". Nonostante gli sforzi di un grande uomo, papa Francesco, con i suoi insegnamenti e la riproposizione dei fondamentali valori, e, di una ragazza, Greta Thunberg, che già a 14 anni si preoccupava del domani, il futuro, capace di sensibilizzare i suoi coetanei e renderli protagonisti di manifestazioni in ogni angolo del mondo. I due personaggi, che, per chi sente le contraddizioni del sistema e lo contrasta, sono diventati i due punti di riferimento per ciò che dicono, scrivono e fanno.

A proposito dei giovani e di Greta, sul *campus* allestito a Torino qualche settimana fa, alla fine di luglio, che ha ospitato, per cinque giorni, 500 giovani provenienti da ogni parte del mondo per parlare del clima e del loro futuro, non deve meravigliare il silenzio dei media italiani, nella quasi totalità sotto il controllo del sistema, banche e multinazionali. E, meno che mai, deve meravigliare la totale indifferenza della politica nostrana, oggi alle prese, non a caso, con una campagna elettorale, che ha, con il sistema elettorale uninominale, un obiettivo certo da cogliere, la revisione, se non la cancellazione, della Costituzione, che, per il sistema, è un ostacolo da eliminare. Troppo socialista, troppo democratica, troppo attenta al mondo del lavoro e troppo attenta alla salvaguardia dei beni comuni, in particolare del primo, il più importante, il territorio. Il grande tesoro che le banche e le multinazionali vogliono finire di derubare per continuare a depredare e distruggere, affamarci tutti e rendere, così, il paese dei mille e mille territori, un paese spoglio della sua storia, della sua cultura; dei suoi paesaggi e dei suoi ambienti; delle sue tradizioni e, dopo la chiusura delle botteghe artigiane e dei piccoli negozi, della sua agricoltura contadina e del suo cibo, che, proprio nel territorio, ha l'origine della qualità e della biodiversità. Ci

sono anche altri obiettivi come la cancellazione dei 5 Stelle, che, con Conte, si sono permessi, di mettere in discussione alcune scelte del sistema, e perfino di non approvarle.

Un sistema che vuole tutto e tutti nelle sue mani, e, ciò che è peggio, che non perdona chi si pone e diventa ostacolo sulla strada che porterà nel baratro e decreterà la sua implosione di strumento di chi non ha il senso del limite e del finito. Di chi non vuole capire che, anche quest'anno, la terra mesi prima della fine dell'anno (28 luglio), in Italia il 14 di maggio, ha dato tutto quello che poteva dare.

Il sistema, cioè la causa di un progresso sbagliato, proprio perché distruttivo, basato sul consumo di tutto e, anche, di tutti noi, visto che fra poco ci ridurrà a numeri di un algoritmo che non considererà nessuno dei valori che il passato ci ha trasmesso, salvo il denaro, ridotto da mezzo a fine. Considerarsi progressista vuol dire ritenersi apostolo di un dio privo di amore e di valori, di un mondo senza domani.

Ecco che la crisi climatica torna come "crisi della nostra capacità di credere", e non solo, anche di individuare la causa di un mondo esagerato, smodato, impazzito, e, così, subire gli effetti deleteri del suo "progresso" fino a renderci complici di uno sviluppo che ci sta portando nel baratro. ©

pasqualedilena@gmail.com



I manufatti di Cleofino Casolino: Bazar

Correva l'anno 2018, quando io e la dott.ssa Adriana Viotti per la prima volta decidemmo di proporre alla Regione Molise un progetto dedicato allo svago ed al divertimento dei bambini con disabilità, residenti nell'Ambito Sociale Territoriale di Termoli, denominato "Felicamente Abile". L'idea prevedeva la realizzazione di un campo estivo inclusivo e la programmazione di pomeriggi in ludoteca nella stagione invernale; a corredo di queste attività prevedemmo anche degli incontri nelle scuole dedicati alla sensibilizzazione sul tema della diversità e la creazione di una banca degli ausili grazie alla quale acquistammo due sdraio Job, per consentire la piena fruizione della spiaggia e del mare anche ai bambini con disabilità motorie.

Non avevo mai incontrato Adriana prima di allora, fu un comune amico a suggerirmi di contattarla; scoprii una persona entusiasta e dinamica, dotata di uno spirito altruistico autentico ed una incredibile energia creativa. Dopo esserci sentite decidemmo, nonostante mancassero pochissimi giorni alla scadenza dell'Avviso pubblico regionale per "il sostegno di progetti di rilevanza locale promossi da organizzazioni di volontariato o associazioni di promozione sociale", di buttarci nella scrittura delle azioni progettuali con l'entusiasmo di chi sente di poter contribuire (nel suo piccolo) a cambiare l'ordine delle cose. La scadenza era terrificante (il 16 Agosto!) e sacrificammo gran parte delle nostre vacanze per la progettazione. Adriana, con il suo tocco magico, incluse nel progetto la partecipazione di un'associazione che avrebbe consentito ai nostri bambini di partecipare ad escursioni in barca. L'amministrazione comunale di Termoli (con l'allora sindaco Angelo Sbrocca e l'assessora alle politiche sociali Chimisso) e l'Ambito Sociale Territoriale ci sostennero senza battere ciglio.

Qualche mese dopo ricevemmo la notizia di aver vinto il finanziamento ed inaugurammo la nostra avventura con una grande festa a cui invitammo tutta la cittadinanza per inaugurare l'inizio delle attività.

Ci rendemmo subito conto di aver messo in piedi molto più di un semplice progetto, ma un vero servizio gratuito per bambini che prima trascorrevano i loro pomeriggi da soli in casa. La gioia dei bambini corrispondeva alla gioia delle famiglie che finalmente vedevano aprirsi possibilità che prima erano precluse; possiamo girarci intorno quanto vogliamo parlando di inclusione, ma

una storia molisana

Tina De Michele

spesso per i bambini con disabilità gravi e gravissime la frequenza a ludoteche, attività sportive, servizi ricreativi è impossibile perché richiede la presenza costante di un accompagnatore con una formazione adeguata, con un aggravio di spesa a carico della famiglia spesso insostenibile.

Il campo estivo, realizzato per la prima volta nell'estate 2019, ebbe ancora più successo e vi presero parte tantissimi bambini, tanto è vero che dovemmo stilare una lista



d'attesa. Subito ci rendemmo conto del grande potenziale che l'ambiente marino aveva per molti bambini: era una fonte inesauribile di stimoli e possibilità. I bambini interagivano con tutti gli altri presenti nel lido balneare, nel gruppo si creavano dinamiche di mutuo aiuto dove ognuno valorizzava le proprie abilità residue, le famiglie ce li affidavano con grande entusiasmo, riferendoci anche i piccoli miglioramenti che le attività progettuali favorivano nei partecipanti. Noi organizzatori ed operatori ci sentivamo parte di qualcosa di grande, di utile e di bello: l'affetto che abbiamo ricevuto dai ragazzi e dai loro familiari è stato impagabile.

Abbiamo replicato il progetto, sempre grazie ai finanziamenti dei bandi regionali, anche nelle estati 2021 e 2022: in queste occasioni la strada è stata spesso in salita, perché l'amministrazione comunale vigente si è rivelata meno disponibile e sfuggente alle nostre richieste ed i bandi diventavano sempre più cavillosi e poco adatti alle nostre necessità, in quanto prevedevano un tetto di spesa sempre più stringente per le risorse umane, fulcro e fiore all'occhiello delle nostre attività.

"Felicamente Abile" negli anni ha

continuato invece a conquistare sempre più famiglie, creando una rete di sostegno nella quale negli anni sono entrate altre associazioni territoriali che hanno contribuito ad arricchire l'offerta (trasporto gratuito, escursioni con le barche a remi) rafforzando il valore intrinseco del progetto. Non solo; grazie a "Felicamente Abile" ci si è finalmente posti il problema del "diritto allo svago" dei bambini con disabilità, tanto che accanto a noi sono nati servizi privati a pagamento.

È quindi con il cuore spezzato in due che abbiamo appreso che la Regione Molise, per l'annualità 2023, ha deciso di non finanziare il progetto "Felicamente Abile", attribuendogli un basso punteggio e ritenendolo non sufficientemente meritevole di finanziamento.

Resta il fatto che "Felicamente Abile", come evidenziato, non è stato solo un progetto: è stato un servizio che prima di noi non esisteva. In quattro anni abbiamo ospitato oltre 50 bambini con disabilità presso il campo estivo e la ludoteca invernale. Abbiamo cercato di farli divertire, di dare sollievo alle famiglie, di portare normalità dove il resto del mondo vedeva diversità. E neanche questo è del tutto sincero, perché forse ci siamo *divertiti* più noi con i bambini che loro con noi. E tutti ci sono stampati nel cuore.

Ad oggi questo servizio per la Regione non deve esistere più o deve essere svolto a pagamento dai privati. Ho pieno rispetto e stima di tutti, ma ogni bambino deve avere diritto alle stesse opportunità. Non solo, negli anni abbiamo formato giovani operatori che oggi a pieno titolo sono entrati nel mercato del lavoro.

In tanti ci hanno aiutato e li ringrazio infinitamente, ma tanti altri ci hanno lasciati soli ed hanno vinto. La cosa più frustrante resta scommettere il cuore nei bandi, avendo la certezza pressoché assoluta di affidarsi al caso, se non alla sensibilità dell'amministrazione di turno.

E su tutto, non è giusto che il sacrosanto diritto di un bambino debba essere deciso ogni anno con una scommessa. Ma a quanto pare, sta bene a tanti. ☺

tina.demichela@hotmail.it

quando visiti la palestina

Antonio De Lellis

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi un istante di dramma inconsolabile, di una ingiustizia tagliente, di una speranza attiva.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi nel racconto carico di forza di chi sta soffrendo, nel sorriso acceso delle donne, negli occhi neri e profondi dei bambini, nella simpatia di chi lotta.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi l'accoglienza di un popolo fiero e antico, di uno sguardo stanco e mai arreso, nell'operosità di donne colme di dignità.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi la lotta nonviolenta nell'orgoglio di generazioni che guardano al cielo, che hanno mani ruvide e del colore rossastro della terra, convinti e perseveranti come la roccia, ovunque presente, come il vento che ti frusta il volto.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi la sprezzante presunzione di chi occupa la terra, condizionando il giorno e la notte nella umiliazione e nel sangue.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi lo stato di occupazione, i militari dappertutto, le assurde costruzioni di coloni aggressivi e potenti.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi la poesia e le parole fatte di pietre e di sconfinata tenerezza, Vivi, senza



comprendere, il senso di quella segregazione e mutilazione, sociale, economica e politica.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi quel muro alto e irragionevole che delimita il diritto dall'anarchia statale di chi impone e occupa, vivi il muro come un mostro incombente, come una cesura e rottura, come un coltello tagliente, come un fuoco che soffia solo da una parte.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi i giovani che lottano stanchi e delusi, privati di diritti e ricchi di povertà, miseria, visioni possibili e azioni concrete, dentro una economia subordinata, dipendente e asimmetrica.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi il fastidio dei controlli, della sicurezza idolatrata, dei mitra esposti, dei soldati troppo giovani per avere quel potere.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi l'ostinazione e l'amore di un popolo laborioso che costruisce una economia di pace, una società della cura, di chi non vuole avere nemici, di chi studia azioni non violente, ma che comprende la resistenza limitata, nonché la più diffusa resistenza popolare civile nonviolenta.

Quando visiti la Palestina il muro ti entra dentro. Vivi il cibo offerto, semplice e autentico, di persone al servizio dello sviluppo di un paese che ti entra dentro e prende il posto di un muro osceno e barbaro che non può resistere all'ardore di una popolazione che ha il diritto di resistere e esistere.

Quando visiti la Palestina, un popolo coraggioso ti entra dentro. ©

adelellis@clio.it

Le preziose: con questo titolo apro articoli che parlano di donne di ieri, l'altro ieri, oggi che, come le preziose del settecento hanno agito o vissuto per lasciare il testimone alle altre.

In questi mesi di tempeste civili e politiche, emergono figure di prossimi governanti fra cui quella di Giorgia Meloni. Sarà difficile appoggiare una donna che nei consessi del proprio partito oppure nei discorsi all'estero ha mostrato violenza di espressioni e attacchi non solo alla Costituzione italiana ma anche alla libertà individuale e sociale, il che spaventa non poco.

Per questo mi è venuto in mente di parlare di due figure iconiche, donne che non hanno avuto il potere in prima persona ma che hanno affiancato due grandi momenti della storia mondiale: Jacqueline Kennedy e Evita Peron.

Jacqueline Kennedy può sembrare una figura ornamentale nei riguardi della politica e dell'immagine presidenziale, invece fu una donna che partecipò attivamente a tutte le scelte del marito e forse proprio la nuova visione del mondo fu l'unica forma di amore che tenne insieme una coppia frantumata dal bulimico modo di vivere la sessualità di John Kennedy. Basta ricordare per chi non ha vissuto quegli anni emozionanti due discorsi.

Il primo, famosissimo, (rileggetelo prima di votare) è il discorso di investitura del 1961: "Concittadini del mondo, non chiedete cosa l'America può fare per voi, ma cosa possiamo fare, insieme, per la libertà dell'uomo". L'altro è del 26 giugno 1963. Il presidente statunitense è in visita a Berlino Ovest: "Duemila anni fa l'orgoglio più grande era poter dire 'Civis Romanus sum'. Oggi, nel mondo libero, l'orgoglio più grande è dire 'Ich bin ein Berliner'. Tutti gli uomini liberi, dovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino, e quindi, come uomo libero, sono orgoglioso delle parole 'Ich bin ein Berliner!'". "... La libertà è indivisibile e quando un solo uomo è reso schiavo, nessuno è libero".

Jacqueline Bouvier appare per la prima volta in una splendida giornata di giugno del 1953 nel parco di residenza dei Kennedy dove tutti erano presenti al ballo di fidanzamento dei due giovani. Tutti guardavano questa esile ragazza che incedeva elegante, permeata di grazia a fianco a John: quando le sorelle la guardarono, lei si girò con un sorriso enigmatico.

Nasce il 28 luglio del 1929 a Southampton, vicino New York, primogenita di una famiglia dell'alta società: suo padre John



PARDO
COMMUNITY HOSTEL
LARINO (CB)

Tel. +39 3770944933
info@explaceitaly.com

Visita il nostro sito:
www.explaceitaly.com

la dama di camelot

Loredana Alberti

Vernon Bouvier terzo è un immobiliare di origini franco olandesi. Adora la sua primogenita e le sussurra sempre: "Tu sei nata per regnare ed io sono il tuo primo schiavo" e instilla in lei come dogma di femminilità il principio che debba autorevolmente governare sugli altri e a proposito dello charme di Jacqueline le ripete: "Ricordati, quando sorridi, della Gioconda di Leonardo" come se fosse un mantra. Penso se ne ricordasse, lo evidenziano le sue foto.

Non aveva una bellezza tipica dell'epoca, forme prosperose e burrose, era anzi abbastanza magra con occhi molto distanziati, una bocca carnosa ma raffinata. Ha eleganza nel muoversi e atteggiarsi che conquisterà un poco alla volta tutto il mondo (pensiamo a de Gaulle e Kruscev).

I due giovani furono invitati, proprio perché si conoscessero, dal premio Pulitzer Charles Burnett e fra i due scocca la scintilla, si innamorano: lei del ragazzone alto, aitante, dagli occhi blu e dal sorriso guascone che sta scalando con successo le salite impervie della politica (grazie non solo alle proprie indubbie capacità, al proprio fascino, alla propria visione della partecipazione soprattutto mediatica, ma anche all'influenza dello spregiudicato patriarca Jo che ebbe sempre rapporti con malavitosi e mafiosi per ingrandire il potere kennediano), lui della bellezza singolare, "europea", dell'intelligenza, della raffinatezza della ragazza.

Il matrimonio ha luogo il 12 settembre 1953, matrimonio che fu chiaramente voluto dai due giovani ma che fu ordinato, in ogni movimento e perfino nel vestito di Jacqueline, dall'onnipresente madre. Gli sposi erano bellissimi, Jackie indossava un abito sontuoso, un velo principesco di merletto di Burano che era della sua ava, un vestito ampio con fiorellini ricamati a mano. Quando i giovani ballarono "Ho sposato un Angelo" tutto il mondo s'incantò.

Ha inizio la luna di miele, alcuni ironicamente dicono di fiele perché John subito manifestò quella che era la sua natura. Lui è innamorato, forse, lei è innamorata ma capisce subito quello che sta vivendo: non reagisce, continua ad essere elegante, sorridente. John disse in un'intervista: "Forse non ho mai amato davvero nessuna donna, sono stato interessato a un paio tra cui mia moglie"; in realtà



condividono profondamente quello che erano i principi politici, sociali e civili e quindi avevano questo legame che faceva superare a lei la tragedia dei quotidiani tradimenti.

Qualcosa, invece, la ferisce nel profondo: si mangia le unghie fino a sangue e soprattutto, per lo stress, non riesce ad avere figli e questa è la sua più grande sconfitta. Ma dopo traversie il 27 novembre 1957 nasce Caroline sana e robusta e dopo finalmente viene coronato nel '60 il sogno di John, la nascita del maschio, il piccolo John John. Jackie è raggiante, ha due figli belli e sani dall'uomo amato, osannato come strenuo difensore dei diritti civili contro i pregiudizi classisti razziali. È una nuova era per l'America, lo capiamo dalle parole del presidente che ho citato su, ma vi sono altri atti rivoluzionari come il sostegno alle lotte dei neri.

Nel privato la situazione non cambia: arriva la bomba Marilyn Monroe che paga con la vita il suo amore per i Kennedy. Marilyn sa bene che per lui sarà semplicemente un capogiro, però lei si innamora, è una passione che lei vive totalmente, non ha limiti, mentre Jackie ne ha e il 19 maggio del '62 al Madison Square quando verrà festeggiato il compleanno di John davanti a 15.000 spettatori ci sarà Marilyn ma non Jacqueline. Quando, con la voce da gattina Marilyn intona "Happy birthday mister president" c'è un boato da parte del pubblico: tre mesi dopo muore misteriosamente ma sappiamo da documentazioni come sono andate le cose.

Jackie certo non vive un buon momento: lei però parte, va a Ravello, incontra Gianni Agnelli, viene vista, fotografata e papa-

razzata da tutti. È oramai diventata un'icona di stile fin dalla copertina del '53 che la rivista *Life* le aveva dedicato. Lei e il marito aprirono la casa Bianca, totalmente rinnovata da Jackie, a premi Nobel, artisti, rinnovando il vecchio stile presidenziale cosicché attori, cantanti, intellettuali iniziarono ad avere anche loro la speranza in un futuro migliore. Si respirava aria di libertà.

L'icona di Jackie diventa mito il 22 novembre del 1963 a Dallas. Lei sceglie un tailleur rosa shock di Chanel con cappello a tamburello; molte le indicazioni di difficoltà per Dallas ma John e Jackie vanno. Lo ricordiamo tutti, basta rivedere il filmato: vanno a Dallas in una lincoln decapottabile che li vede salutare sorridenti; nella scena seguente si vede lei sconvolta e disperata che si protende sul cofano posteriore a recuperare i brandelli di cervello del marito che erano schizzati sopra e tenere il marito abbracciato stretto sussurrandogli: "Ti amo John". Non volle pulirsi, si adirò con chi le consigliava di cambiarsi dicendo: "Devono vedere cosa hanno fatto".

Il mondo la vide scendere dell'aereo al braccio del cognato Bob, tutto il mondo la ricorda il giorno del funerale: lungo velo nero che copre lineamenti contratti dal dolore, dare le mani ai suoi due piccoli Caroline e John John che strazierà il mondo salutando il feretro del padre con il saluto militare. Niente lacrime. Lì Jacqueline si chiude al mondo e medita sulla creazione del mito del marito e di sé.

Dopo quindici giorni chiama il giornalista, premio Pulitzer, Theodore White, per l'unica intervista concessa sulla vicenda. Inizia con le parole "Non dimenticate che ci fu un luogo che per un breve splendente momento fu chiamato Camelot".

È lei la dama di Camelot che ha perso il suo re Artù: avevano ordito gli anni del Rinascimento dell'America. Forse poco importa che la frase fosse una citazione da un musical recitato da Richard Burton che pronunciava quella frase. Non importa. Jacqueline ha attraversato i confini della realtà e dato al mito ed alla storia la sua essenza e quella di John. Il resto, l'amore per Bob, il matrimonio con Onassis con annessi economici fanno parte di un'altra storia.

Jacqueline Kennedy ha chiuso la sua vita in quell'intervista. Nella realtà muore a 64 anni di cancro, chiusa sempre nella sua riservatezza e nel suo essere enigmatico. Tra la Gioconda e la dama di Camelot appunto. E si solleva una leggera bruma grigia. Fuori il diluvio. ©

ninive@aliceposta.it

ho sognato che ero italiana

Christiane Barckhausen-Canale

Questa notte ho sognato che ero cittadina italiana e che dovevo decidere a quale partito dare il mio voto il 25 settembre. Mi sono svegliata bagnata di sudore, cosa che normalmente succede quando ho avuto un incubo. Dopo un istante ho capito che la realtà era un'altra, che sono residente in un paesino molisano, ma sono ancora tedesca e che non dovrò prendere nessuna decisione. E mi è venuto in mente perché dopo il matrimonio con Dario, cittadino italiano, e dopo tanti anni di residenza in Italia, ancora non ho cambiato cittadinanza.

Era l'anno 1984, ero sposata con Dario da pochi mesi e facevamo le vacanze a Viareggio, dove abitavano i miei suoceri. Un giorno, passando davanti al Comune, decidemmo di entrare e chiedere, all'anagrafe, cosa dovevo fare per prendere la cittadinanza italiana. Era un mio grande desiderio, perché mi permetteva di realizzare un progetto.

Ancora esisteva la DDR, paese che mi aveva dato la cittadinanza, e negli ultimi anni, dal 1973 in poi, avevo lavorato per due cineasti che avevano filmato in Cile tanto il colpo di stato di Pinochet quanto i primi anni della dittatura militare, con i campi di concentramento, i *desaparecidos*, i torturati e tutti quegli orrori che il mondo doveva conoscere, ed io stavo trascrivendo e traducendo le bande sonore che i cineasti avevano registrato mentre filmavano. Queste mie traduzioni sarebbero servite come sottotitoli di film-documentari premiati in diversi festival di cinema nel mondo. Il problema era che il mio nome e cognome apparivano alla fine dei film, fra i crediti, e nel 1984 io avevo il progetto di andare in Cile per scrivere un libro. Ma con il passaporto della DDR e con il mio cognome tedesco apparso nei film, non avrei avuto il permesso di entrare in Cile. Parte del

problema lo avevo risolto, prendendo, come si fa normalmente in Germania, il cognome del marito, ma per realizzare il mio progetto avevo bisogno di un passaporto qualsiasi, tranne quello della DDR.



L'uomo che ci ricevette all'anagrafe fu molto cortese, ma aveva qualche problema per rispondere alla nostra domanda, e così fece chiamare un altro impiegato del Comune, uno specialista. Quest'uomo ci spiegò che poco tempo prima la legge in Italia era cambiata e che adesso, per prendere la cittadinanza italiana a causa di un matrimonio, avrei dovuto aspettare cinque anni invece di tre. Perché? "Ah, signora, ultimamente vengono troppe donne dai paesi dell'Est, sposate con italiani. Queste donne sono, quasi sempre, molto giovani, ma i mariti italiani sono più vecchi ed abbiamo il sospetto che le donne li hanno sposati per godere, una volta vedove, la pensione dei mariti defunti".

Mentre parlava, l'uomo ci osservava attentamente, forse calcolando la nostra età. "Mi dispiace, signora, ma dovrà aspettare cinque anni", si congedò il signore e noi ci

alzammo dalle sedie per lasciare la stanza. In quel momento, l'impiegato addetto all'anagrafe mi chiese: "Mi può spiegare, signora, a cosa le serve avere la cittadinanza italiana?". E fece un gesto che faceva capire che lui non vedeva nessun motivo utile nella mia richiesta. Naturalmente non gli risposi, ma dovevo dargli i miei dati per essere iscritta all'anagrafe di Viareggio, cosa molto, molto utile, perché tre anni dopo ricevetti una carta del Comune che mi diceva che "la bambina Christiane Canale ha diritto ad un posto nell'asilo d'infanzia"!!! Invece di "appena sposata" mi aveva registrata come "appena nata"...

Questa è la storia del mio tentativo di diventare italiana. Pochi anni dopo, non avevo più bisogno del passaporto italiano, perché il mio paese non esisteva più ed avevo in tasca un passaporto della Germania unificata.

Oggi tiro un sospiro di sollievo per non dovere prendere una decisione il 25 settembre. Per quello che vedo in TV e sento dire dalla gente, i partiti, i grandi partiti, praticamente decidono in questi giorni, ad un mese dalle elezioni, chi saranno i deputati e senatori della prossima legislatura, ed anche se voto un candidato che mi convince con il suo programma (se mai nelle prossime settimane si parlerà più dei programmi concreti e meno della vita dei diversi candidati), non posso essere sicura che fra uno o due o tre anni, questo mio candidato preferito non cambi casacca e passi ad un altro partito o ne fondi uno suo.

Detto (o scritto) tutto questo, care amiche e cari amici de *la fonte*, vi faccio gli auguri e spero (spero veramente, perché la speranza è ostinata e non vuole morire) che i vostri compatrioti, con il loro voto, salvino la vostra Costituzione repubblicana ed antifascista. ©

modotti96@gmail.com

TUTTO PER L'EDILIZIA
F.LLI D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
 Uff. vendite e deposito:
 Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
 Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
 Materiale da costruzione - Materiale elettrico
 Idrotermosanitari - Ferro - Legname - Pavimenti e rivestimenti

LAVANDERIA WASHLINE
 di Maddalena Rossi
 3341839109
 Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

un vero libraio

Luciana Zingaro

Il sigaro smezzato tra le labbra, il basco alla marsigliese ed un *cache col*, giacca retrò ma d'ottima fattura, scarpe di pelle morbide, fuori moda: l'eleganza disinvoltata di chi non spende un capitale nel rinnovo del guardaroba, magari perché non può, sicuramente perché ha una sua naturale raffinatezza e sta benissimo così, in apparenza non curante; in mano un paio di buste di carta con dentro dei libri, le ultime entusiasmati "scoperte" da donare a qualche amico o conoscente o da distribuire alla ventura. Il sorriso e gli occhi delle persone buone, leali. Questa è l'immagine che mi è corsa tante volte in mente ieri, da quando ho appreso con dolore della scomparsa di una persona a cui ho voluto un bene speciale, come ad uno zio un poco più maturo di me, per il quale provavo affetto e stima.

Grazie a Michele, indiscusso unico vero libraio di Campobasso, ho letto Sciascia e Simenon, Izzo e Saramago, Carlotto e Galeano e chissà quanti altri, perché Michele aveva per i libri una passione feconda, autentica, contagiosa, di quelle che ti portano alla rovina, secondo i savi, che io invece credo rendano la vita consapevole e sensata, felice anche nella burrasca.

La libreria, anzi le librerie che a Campobasso Michele ha gestito sono state luoghi di incontro e discussione, di scambio di interessi e curiosità, di riflessioni serie o risate sornione assai più che agenzie commerciali: Michele, infatti, aveva deciso - in maniera per molti incomprensibile - di opporsi alla logica del profitto, del libro quale oggetto di un mercato senz'anima, del "titolo in grassetto" e delle "pile di novità" che al principio del nuovo secolo hanno cominciato a riempire le grandi catene librerie, la cui concorrenza

La cosa positiva dello stomaco è che ti avverte quando è vuoto. Contrariamente al cervello.



@Nicks981

per i piccoli librai si è fatta nel tempo insostenibile; e, pur amareggiato, come lui stesso ha scritto nella lettera di saluto ai suoi "clienti" amici o incursori affezionati affissa alla porta della libreria di via Cannavina, nel centro storico di Campobasso, si confessava nell'imminenza della chiusura convinto di aver fatto "una scelta di dignità e di passione", contento di aver navigato quel viaggio.

È stato il viaggio della sua vita quello coi libri, fra i libri e per i libri, tanto è che da una decina di anni a questa parte, privo della sua libreria, non aveva tuttavia smesso di consigliare letture, indagare, scovare edizioni ormai dimenticate: tante volte gli telefonavo per un suggerimento di lettura e, appena poteva, mi diceva la sua oppure mi lasciava nella biblioteca che entrambi frequentavamo un libro "da leggere assolutamente", affidandomene il prestito per tramite delle due biblioteche, che ben ci conoscevano.

Ci incontravamo di rado e sempre trafelati lui da una parte io dall'altra, eppure mi mancherà Michele: mi piaceva tanto quel suo modo di fare garbato ma informale, aperto agli altri e rassicurante, in nulla provinciale; mi piaceva quella sua generosità gratuita, che è un talento di pochi; mi piaceva quel suo vivere la cultura non come ostentazione, un *red carpet* su cui sfilare, ma nella sua dimensione consueta e discreta, capillare nell'ilarità e nella tragedia, anonima da essere un tutt'uno con la vita, come solo la grande cultura sa essere.

Ieri è stato un giorno triste per tutti gli ignoti, insaziabili cacciatori di libri della provincia che da te

hanno imparato meglio a leggere; grazie per sempre, Michele, e che tu abbia in direzione ostinata e contraria, umana, il più lungo dei viaggi. ☺

luciana21zingaro@gmail.com

letti a tre piazze

Prima del bacio di buonanotte ai figli, prima di disfare il letto dei troppi pianti posando testa e insonnia e turbamenti un pensiero una preghiera breve, un salmo magari un sospiro lievemente sussurrato.

A voi che i vostri letti odorano di sospetto e delle urne conoscete ogni guancia molle a voi che non importa se i bisogni sono dentro o spesso e volentieri fuori dai vasi, voi che a malapena avete a cuore orinali e latrine altrui. (Dorati i vostri deretani sui cristalli di Ginori). Prima di disfare panni, le organze, prima di rosicchiare l'osso ai cani, voi che sgranate rosari di buona ventura e cantate Dio ubriachi di potere- tutti assassini tutti zerbini tutti fautori del domani, tanto camicia di seta e calzini Harrys sono compresi nel pacchetto. Letti separati, matrimoniali, a doghe estraibili. Poi singoli da unire, letti incollati col cemento. - Nell'alcova del sultano talami a tre piazze - Letti in prestito alle Bahamas o sui natanti in giro per paradisi del mondo- a voi che tanto c'è sempre qualche pia mano al pulsante, il mio rutto di favella sulle vostre cattedrali. Guardateli bene nell'atto del servaggio in Parlamento aggrappati allo scranno davanti. Prima e dopo - uguali - incastonati ai legni.

Nelle piazze già la fila per pane e coraggio. Torneremo al contrabbando di farina alla benzina da adorare come santa qualcuno impugnerà pugnali, altri la storia. Sventoleremo tessere di razionamento, quella elettorale brucia nell'olla funeraria. Prima del "tutti felici tanto è Natale o Pasqua". E dormite, dormite ancora inamidati nei vostri letti a tre, quattro, cinque piazze.

"E ballate, ballate ancora".

E voi ballate, ballate sempre.

- Pensioni a mille euro e un milione d'alberi - E voi dormite, dormite ancora. E noi dormiamo, dormiamo sempre.

Alla prossima urna elettorale-crematoria.

Enzo Bacca
enzo.bacca@alice.it

LIBRERIA FRENTANA
ora anche edicola

tel/fax 0874 824032

whatsapp 338 3272785

mail libreriafrentana@alice.it

sergioldipa54@gmail.com

Larino, via Opplaco

bernini si accommiata dalla vita

Gaetano Jacobucci

Il volto del *Salvatore* del Bernini è il volto dell'uomo della Sindone: sovrappo-
nendoli, la fotografa Daniela Sarra scopre
che le due immagini collimano perfetta-
mente. Bernini si è ispirato per la sua
ultima scultura alla Sindone, quasi prepa-
razione a ben morire. L'affascinante
scoperta è stata presentata al pubblico il
25 gennaio 2019 a Roma: per realizzare
la sua ultima opera, il busto di Cristo, il
Bernini si è ispirato alla Sindone, a
quell'epoca già conservata a Torino.

La fotografa Daniela Sarra,
durante l'esposizione della sua mostra
fotografica "Fratello Sole - Sorella Luna"
nella basilica di San Sebastiano fuori le
Mura a Roma, aveva notato una sorpren-
dente somiglianza con il viso bellissimo del
Salvatore del Bernini, ivi conservato ed espo-
sto dopo essere stato ritrovato nel 2001
dall'architetto Francesco Petrucci. Un' in-
dagine fotografica dell'artista riscontra affinità
tra il volto della Sindone e il volto del *Salva-
tore* di Bernini. Cercando punti di affinità fra
le due immagini, sovrappose un negativo
trasparente del volto sindonico sul volto della
statua del Bernini. Si è trovata di fronte ad
una sorpresa straordinaria: le due immagini
collimavano quasi perfettamente.

Tale coincidenza non si poteva

ignorare. Non sappiamo come Bernini fu
portato a ritrarre il *Salvatore* nei lineamenti



dell'antico lenzuolo, che è considerato, da
sempre, la più sacra delle reliquie della cri-
stianità. Dalla ricerca biennale, che la Sarra ha
compiuto sulle biografie, documenti, bozzetti
dello scultore, è emersa una forte sensibilità
dell'artista, al quale non poteva sfuggire il
fascino della Sindone in un periodo in cui
diffusa era l'ispirazione a riprodurre il Santo
Volto.

Genesi dell'opera

Due grandi personaggi concorsero
alla genesi del busto del *Salvatore*: la regina
Cristina di Svezia e il re di Francia Luigi
XIV. La
regina, confi-
dente del
Bernini, era
devota alla
Sindone e a
lei l'artista
lasciò l'opera
nel suo testa-
mento.

Quando il re di Francia Luigi XIV chiese e
ottenne che Bernini andasse a Parigi per il
progetto del Louvre, nel 1665, il grande scu-
lto- re si fermò a Torino, accolto con onori
grandissimi, e visitò la Cappella della Sindo-
ne in fase di costruzione.

A Parigi scolpì anche il busto del
re, che suscitò immenso clamore. Centi-
naia di persone lo andarono a vedere.
Nell'arco della sua febbrile carriera, Ber-
nini aveva ritratto nel marmo e nel metal-
lo papi, re, cardinali, nobili, tutti i grandi
del suo tempo, ma solo alla fine il suo
Signore, il Figlio di Dio, il Salvatore. Non
stupisce che abbia avuto l'idea di usare la
sua insuperabile arte, partendo dal volto
della Sindone, per fare il ritratto del Re
dei Re. Nel 1679 il Bernini, ottuagenario
e concentrato sull'arte del ben morire,
scolpì finalmente la sua ultima opera,
senza nessuna commissione e a sue spe-
se: "per la sua buona morte", diceva. In esso,
secondo il figlio Domenico, egli "compendì
e restrinse tutta la sua arte".

Bellezza, via all'Assoluto

L'Uomo dei Dolori (Isaia 53, 3-8),
l'Uomo della Sindone, che si è caricato delle
nostre sofferenze e si è addossato i nostri
dolori per salvarci, per l'arte geniale del Ber-
nini risorge nella gloria, con i suoi lineamenti,
ma trasfigurato nel Più Bello dei Figli d'
Uomo (Salmo 44), il "bel pastore" (Giovanni
10, 14), *kalòs*, cioè *agathos*: buono. Il Risor-
to, il Salvatore, punto focale di tutta quella
bellezza, che salva il mondo.

Il Bernini, che "restrinse in
quest'opera tutta la sua arte" (Filippo Baldi-
nucci, *Vita di Gianlorenzo Bernini*), seppe
dare alla statua un'incredibile molteplicità di
espressioni, che la fotografa ha saputo coglie-
re in modo suggestivo, aumentando il fascino
di questo capolavoro. ©

gaetanojacobucci76@gmail.com

trabucco

Ho visto arrabbiato
il mare più quieto
gonfiato di schiuma
campione di botte,
ferita è la riva
stanotte.
Il ragno di legno
di pino d'Aleppo
dimena le antenne
che temono il peggio.
La trappola vera
è il vento di bora,
le triglie in disparte
non hanno paura,
la grande tempesta
per loro è la quiete:
il mare stanotte
ha pescato la rete.

Letizia papi

papi.letizia@gmail.com

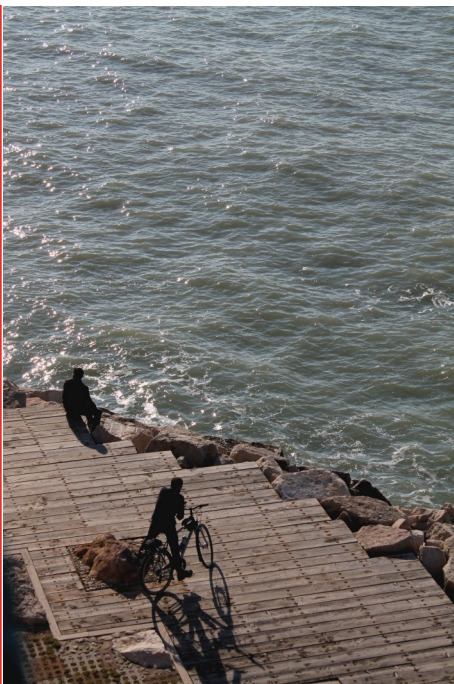


Foto Antonietta Parente: incanto



il docente esperto

Gabriella de Lisio

Caro Ministro Bianchi, a parte che si potrebbe anche fare quel simpatico gioco proposto tempo fa da Enrico Galiano, che diceva più o meno così: facciamo che di scuola parla solo chi di scuola sa? Ma poiché pare che a questa *challenge* non ci voglia partecipare nessuno, lei compreso, lasciamola stare.

A parte questo, dicevo, andiamo al cuore della sua ultima trovata, che sta suscitando un pizzico di disappunto tra i lavoratori della scuola. Il decreto "aiuti bis" prevede una nuova figura professionale in ambito scolastico, quella del cosiddetto "docente esperto", titolo che sarà accessibile a tutti gli insegnanti di ruolo, di ogni ordine e grado, al termine di un percorso formativo triennale (e solo in caso di superamento con valutazione positiva, naturalmente), e che comporterà una retribuzione accessoria una tantum del 15% circa dello stipendio, nei limiti delle risorse disponibili. Il tutto, tra soli dieci anni. In sintesi, è ciò che ha partorito il suo ministero pur di non rinnovare il contratto a decine di migliaia di insegnanti sottopagati, quelli che mandano avanti la scuola con dignità e competenza e che, a settembre, la riapriranno. Gli unici di cui la scuola abbia bisogno.

"Docente esperto", dunque. Che espressione infelice, caro ministro. Come se bastassero tre *step* formativi per diventarlo, e non una vita. E come se gli altri non lo fossero. Non ha riflettuto sull'indicatezza di classificare automaticamente, con questo slogan, tutti i docenti attualmente in servizio come lavoratori dalle competenze azzoppate e inadeguate al ruolo ricoperto? Mi spiace, ma esperti lo siamo già, ciascuno nel proprio campo, nella propria disciplina, altrimenti in classe non potremmo entrarci al mattino: è una questione di contratto, non di pignolerie linguistiche o di permalosità di categoria. Esperti, caro ministro, lo siamo già. Certo, perfetibili, bisognosi di aggiornamento e stranamente inclini a rimetterci in discussione di continuo sull'efficacia dei nostri metodi, delle nostre scelte, quindi mai statici, mai "arrivati", per carità: ma "esperti", la prego, siamo già. E di docenti "esperti", che magari guarderanno dall'alto in basso i poveri colleghi rimasti al palo, e magari pretenderanno di avere più voce in capitolo di altri in merito alle scelte organizzative e didattiche dell'istituto (non li vede già svolazzare nei corridoi con la verità in tasca? Io sì...), e magari mineranno alla base la già scarsa coesione di categoria che ci caratterizza da sempre... no, di questi non abbiamo davvero alcun bisogno.

Sa di cosa avremmo realmente bisogno? Visto che proprio non se n'è accorto, provo ad aprirle gli occhi: anzitutto di dignità.

Abbiamo urgente bisogno che si ricostruisca lo spessore del nostro ruolo professionale, che esso venga valorizzato, promosso, difeso. Abbiamo bisogno di un riconoscimento sociale che passi anche e anzitutto per una gratificazione economica, stipendiale, adeguata al carico di lavoro che portiamo avanti ogni giorno, mattina e pomeriggio (e pure notte, spesso), e a tutta la fatica e i sacrifici che abbiamo affrontato (e continuiamo ad affrontare) per aggiornarci e stare al passo.



Bella la storia dell'insegnamento come missione, ha il suo fascino da *social*. I primi anni di insegnamento ha abbindolato anche me, poi mi sono svegliata dalla sbornia e ho capito il raggiro: non sono una volontaria, sono una professionista. Il potenziale umanitario che il mio mestiere richiede (soprattutto in termini di competenze relazionali, sociologiche, psicologiche) è un'altra storia, ma ciò non toglie che il mio sia un mestiere, che va pagato per ciò che valgo, che mi costa, che faccio.

Abbiamo bisogno di una formazione e di un aggiornamento seri, rigorosi, non risibili come spesso ci succede di considerare alcuni corsi di una inutilità mostruosa, fatti per pagare i sedicenti formatori e per mortificare la vita professionale (e, perché no?, pure quella privata, messa duramente alla prova) dei corsisti.

Abbiamo bisogno di figure di supporto stabili all'interno della scuola, che facciano quello che non sappiamo fare, che non ci tocca fare e che non ci tocca nemmeno imparare a fare. Perché non è che ci si possa chiedere di imparare tutto, eh! Abbiamo bisogno, almeno, di uno psicologo e di uno o più mediatori culturali e linguistici. Professionisti stabili,

con ore e ore da destinare alle infinite esigenze di una popolazione scolastica variegata, complessa, cangiante. Difficile.

Abbiamo bisogno di un contratto che riconosca, una buona volta, tutto il lavoro sommerso che siamo stanchi di fare e di far bene nel silenzio assordante. Centinaia di ore regalate ogni anno, letteralmente, ignorate, ore di lavoro accurato, costoso, tolte a tanto altro. Ore di lezioni progettate, di documenti e relazioni minuziose, di compiti corretti e preparati, ore "dietro le quinte" per svolgere al meglio i ruoli di coordinatori di classe, responsabili di plesso, di dipartimento, referenti di progetto, collaboratori della dirigenza, figure strumentali, e chi più ne ricorda, più ne aggiunga. Ore gratuite, o retribuite scandalosamente poco. Una vergogna.

Abbiamo bisogno di un progetto coraggioso, serio, di edilizia scolastica.

Abbiamo bisogno di essere reclutati sulla base di prove che permettano di dimostrare la nostra preparazione culturale, in modo approfondito, non la nostra abilità a mettere crocette in un tot. E vai che ci colgo pure se sono fortunato.

Abbiamo bisogno di essere controllati, valutati, scelti, mandati a casa (se non siamo adeguati al ruolo), aggiornati, con un rigore da far tremare i polsi a chi vuole diventare insegnante.

Guardi, che lei si sia inventato questa furbata del docente esperto pur di non rinnovare il contratto lo abbiamo capito tutti. E io spero che si renda conto in tempo del passo falso, magari con l'aiuto di una mobilitazione popolare oceanica, che faccia tremare l'inizio delle lezioni.

Ma, intanto, le chiedo una cosa, e chiudo: ma lei ce l'ha a cuore la serenità e la qualità del lavoro dei suoi docenti? No perché mi viene da pensare che, se non ha a cuore le nostre, non le stanno a cuore nemmeno quelle dei suoi studenti, e questo è più grave. Perché se uno non lavora, potendolo fare, per garantire la massima qualità del proprio sistema scolastico, quello che prepara i futuri cittadini (non si dice così?), vuol dire due cose: o non sa fare il suo mestiere, oppure non trova conveniente avere dei cittadini colti, preparati, pensanti.

Scelga lei.

Cordiali saluti da un'insegnante. ☺

gadelis@libero.it

nonni e bambini

Lucia Berrino

Le vacanze per molti sono finite mentre per altri sono appena iniziate con un meteo che gioca a fare danni e capricci, non per sua volontà, sia ben chiaro. Deve farsi spazio (sempre meno) tra cemento, rifiuti e 'non rispetto' per tutto ciò che abbiamo di più prezioso.

Nonostante l'incertezza di ciò che ci riserverà il futuro, tante cose belle sono successe in questa caldissima estate 2022. Una tra queste il campo estivo organizzato nella nostra comunità con bambini di età tra gli otto e dieci anni. È stata un'esperienza bellissima ma anche faticosa ed impegnativa in cui ognuno ha dato tutto per tutti. A dare maggiore valore all'impegno di tenere a bada tanti bambini, la differenza l'hanno fatta i nonni. Bambini tra i bambini con la saggezza nel cuore e nelle

mani. Primi ad arrivare la mattina e ultimi ad andare via. Sempre pronti ad adattarsi e a comprendere i capricci dei bambini e i cambi di programma nell'organizzazione. Tenerli nel vivere il gioco in modo serio partecipando ai balli e ai giochi di squadra. Ci hanno insegnato che l'età non è determinata dal tempo che passa e che la rende visibile bensì da quanta voglia hai di vivere e affrontare la vita con gioia e con quella leggerezza che appartiene ai piccoli. Bellissimo vedere muovere sui taglieri mani sapienti e manine goffe e impacciate che si impasticciavano con acqua e farina o che levigavano piccole forme di legno. Non era solo questo a rendere accogliente l'atmosfera. Era la voglia di mettersi in gioco, di imparare o meglio riscoprire la bellezza del tempo che passa senza interferenze tecnologiche. "Il campo" era il silenzio e la pazienza nell'eseguire il lavoro.

Le difficoltà non sono mancate. È chiaro. Lavorare in un gruppo così corposo come il nostro, con adulti e meravigliosi ragazzi che hanno dato il meglio, non è stato facile. Ogni giorno però il comune denominatore diventava sempre più il "NOI".

Conservo con me il sorriso e gli abbracci dei bambini e dei nonni e il modo dolce e affettuoso con cui si sono presi cura di



tutti. Ancora una volta ho capito che l'attenzione all'altro, avere a cuore la riuscita di un progetto a qualunque età può fare la differenza. I nonni ci hanno insegnato che il tempo che passa non è un limite. È una ricchezza per il futuro. I limiti li poniamo noi scartando tutto ciò che è vecchio. Tutto ciò che non produce. Abbiamo alle spalle tanta storia da cui attingere partendo dalle piccole comunità fino ad arrivare a tutte le strutture che regolano il nostro Paese politicamente ed economicamente.

Non mi occupo di politica e non conosco i meccanismi che la regolano e non è mia intenzione dare suggerimenti. Ho solo fatto esperienza, ancora una volta, che il bene dell'altro è anche il bene mio. Non succede per bravura o per magia. Avviene perché ascolto e vedo l'altro come se vedessi e ascoltassi me stessa per la prima volta. Non è immediato ed è molto difficile. Ma questa esperienza vissuta mi ha dato fiducia e speranza. Quando abbiamo proposto ai nonni questa nostra idea, inizialmente avevano un po' timore. Pensavano di essere fuori luogo o meglio "fuori tempo".

Invece la melodia ha funzionato perfettamente. E questo fa ben sperare. ©

luciaberrino65@gmail.com

Scrivendo Ernesto Rossi, autore con Altiero Spinelli e Eugenio Colomi del Manifesto di Ventotene, confinati nell'isola pontina, nel volume *Abolire la miseria* (1942): si combatte "la povertà non con i trasferimenti monetari, ma dando a tutti i cittadini, qualora si vengono a trovare in condizioni di bisogno, la garanzia di poter disporre di quantità minime di beni e di servizi primari come l'alloggio, il cibo, il vestiario". Va subito chiarito che miseria e povertà non sono condizioni simili. Miseria allude a una condizione di estrema indigenza in cui mancano i beni e i servizi essenziali, mentre povertà ha una connotazione più relativa. Chiama in campo le difficoltà che impediscono di garantire a se stesso e ai propri familiari una vita dignitosa. Si fa distinzione tra povertà assoluta e povertà relativa. La miseria è stata ridimensionata. La povertà, invece, è ancora presente ed è aggravata dalla pesante situazione economico-sociale.

Il Reddito di cittadinanza (Rdc) viene erogato da quasi tre anni (Legge 18 gennaio 2019, n.4). L'INPS ne ha diffuso, di recente, i dati aggiornati a marzo 2022. Esso consiste in un contributo economico erogato ai cittadini italiani o comunitari o a chi è lungo soggiornante in Italia. Questi ultimi vi devono risiedere da almeno 10 anni. Si deve disporre di un ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) che non superi 9.360 euro annui. Ogni nucleo familiare può presentare solo una domanda, per cui succede che il numero di persone coinvolte sia maggiore delle domande accolte. Obiettivo del Rdc è quello di accompagnare le persone fuori dalla povertà. Si individua nel lavoro-posto di lavoro lo strumento forte per tale fuoriuscita. È una visione semplicistica poiché il lavoro da solo è uno strumento debole. Le povertà (e, quindi, anche la povertà economica) sono tante e diverse e non tutte sono aggredibili o lo sono solo parzialmente solo se si dispone di un adeguato salario che il lavoro dovrebbe garantire. Illuminante è in proposito la discussione sul salario minimo. Pesantezza hanno assunto in questo momento la povertà da lavoro e la povertà di lavoro. Il Rdc può contribuire a ridurre il peso della povertà da lavoro (insufficienti/bassi/discontinui salari, discontinuità lavorativa...). Esso è, però, debole contro la povertà di lavoro. Non se ne discute in questa sede. Condurre fuori dalla povertà economica impone di garantire un lavoro dignitoso e un salario

reddito di cittadinanza

Guglielmo Giumelli

adeguato e la loro continuità nel tempo di modo che si possa disporre di un *quantum* di risorse monetarie che garantiscano una vita dignitosa per sé e per la propria famiglia nel proprio contesto di vita.

Dati statistici

Il Rapporto INPS offre un quadro abbastanza preciso circa il numero e i profili dei beneficiari del Rdc. Esso ne evidenzia la debolezza economica, attribuibile alla carenza reddituale e ai bassi salari percepiti e legati al lavoro prestato. Hanno usufruito nei primi tre anni di almeno

una mensilità del Rdc o della Pdc (pensione di cittadinanza, variante del Rdc che viene erogata a nuclei familiari composti da una sola persona con almeno 67 anni di età) 2,2 milioni di famiglie, pari a quasi il 9% delle famiglie italiane. Sono quasi 4,8 milioni le persone viventi in tali nuclei. La spesa totale erogata (aprile 2019/marzo 2022) è stata di circa 23 miliardi, di cui 7,1 miliardi nel 2020 e 8,8 miliardi nel 2021. La spesa sostenuta nei tre mesi del 2022 è pari 2,1 miliardi. Hanno ricevuto nel mese di marzo 2022 il Rdc 1,2 milioni di famiglie, pari a 2,7 milioni di persone. Costoro sono circa la metà dei poveri assoluti (dati Istat). L'importo medio mensile è di circa 550 euro per nucleo familiare percettore (770 euro per il Rdc e 248 per la Pdc). Hanno percepito il Rdc nel 2022 41,8mila cittadini europei e 90mila cittadini extracomunitari. Il 69% dei nuclei familiari percettori di Rdc risiede nel Sud-Italia: 12% in Campania, 11,4% in Sicilia, e il 9,8 in Calabria. Lo percepisce l'1,1% in Valle d'Aosta, l'1% in Veneto e lo 0,6% in Trentino Alto Adige. Gli importi vanno da 430 euro in Trentino a 612 euro in Campania. Più in generale, la media del Nord-Italia è di 486 euro, quella del Centro-Italia 513 euro e quella del Mezzogiorno 581 euro. Il 25% ha meno di 18 anni, il 28% ha almeno 50anni. Sono extra-comunitari l'11% dei beneficiari del Rdc.

SO ALLACCIARMI
LE SCARPE,
CUCINARE UN UOVO
E SOSTITUIRE
UNA LAMPADINA.

CAZZO:
UN VERO
STATISTA.



La dimensione media dei nuclei familiari si va contraendo: da 2,45 nel 2019 a 2,35 nel 2020, a 2,23 nel 2021 e a 2,21 nel

2022. Incidono su tale contrazione il declino demografico, le varie forme di povertà e i requisiti necessari per accedere al Rdc. Si veda la penalizzazione dei nuclei familiari con minori, stante il basso peso loro assegnato nella scala di equivalenza. Penalizzano gli immigrati a cui si richiede una residenza almeno decennale in Italia. Sono penalizzati i nuclei familiari numerosi e con figli minori. Sono, poi, possibili comportamenti opportunistici: suddividere i membri di una famiglia in più nuclei familiari distinti per poter disporre dei requisiti richiesti. Poco tutelate le povertà dei minori e quelle dei 50-60enni non ancora pensionati. Molti di costoro sono poveri.

Rdc e lavoro

Molti fruitori del Rdc, pur disponendo di un lavoro, sono lavoratori deboli. Se consideriamo chi lavora, per almeno 11 mesi in un anno, ed ha ricevuto il Rdc (escludendo la pensione di cittadinanza), nel 40% di tali nuclei familiari ne beneficia almeno un lavoratore. Il 30% di costoro ha un'età compresa tra 18-49 anni e il 18% va oltre 50 anni. La loro debolezza sta nel fatto che sono occupati, di solito, in un lavoro dipendente per 6/7 mesi nel corso dell'anno, hanno contratti spesso a tempo determinato, a tempo parziale o 'nebulosi' e la loro retribuzione media è di circa 6mila euro. Elevata è la presenza di tali lavoratori tra gli extracomunitari. Questi dati segnalano una consistente presenza, tra i percettori di Rdc stabili, di

lavoratori deboli: bassi redditi, occupati in lavori di breve durata (anche poche ore) o occasionali e precari. Molti lavorano poco o hanno smesso da poco di lavorare. Il 30% ha un'età compresa tra 18-49 anni. Tale percentuale è stata calcolata considerando tutte le persone viventi tali fasce di età, compresi anche gli invalidi o chi ben difficilmente potrebbe prestare una qualche attività lavorativa.

Il Rapporto INPS segnala, a proposito della propensione a offrire lavoro ai beneficiari del Rdc, una lieve riduzione attribuibile anche all'andamento generale dell'economia post-pandemica e all'offerta di lavoro nero. Vi ha inciso nel 2020 e 2021 anche la perdita dei requisiti economici (incremento del reddito/patrimonio del nucleo familiare) e il controllo ispettivo sul lavoro nero.

Rimane in campo il tema della relazione tra Rdc e lavoro. Se ci si pone l'obiettivo di aumentare la quota di adulti beneficiari che lavorano, pur sapendo che sarà sempre inferiore al 100%, sarebbe necessario - come ha suggerito la Commissione Saraceno sul Rdc - ridurre l'alta tassazione implicita gravante sul reddito da lavoro e passare dall'80-100% attuale al 50% e, forse, ridurre l'importo del Rdc per la persona sola, aumentando nello stesso tempo la scala di equivalenza. ☺

ggiumelli@hotmail.com



www.su-mi.org: Natura morta

proiettarsi nel futuro

Franco Novelli

Ci stiamo soffermando da un po' di tempo sulle tematiche relative alla difesa della Terra, alla tutela del paesaggio, ed anche su quelle che riguardano l'attuale concezione di sviluppo industriale che, sfruttando in modo abnorme le risorse del Pianeta, contribuisce alla sua distruzione. Per questo motivo poniamo molta attenzione alle cause che determinano la criminale devastazione del territorio, che accelerano il cambiamento climatico con tutte le alterazioni che questo comporta: la devastazione dell'ambiente; i danni notevoli, quasi sempre irreversibili, al paesaggio; il disgregarsi delle economie locali, il cui disastro, poi, inevitabilmente si abbatte sulla vita quotidiana delle persone.

Ma c'è chi riesce a volgere lo sguardo verso il futuro e costoro li abbiamo definiti "acrobati del tempo". Gli acrobati del tempo sono coloro che si proiettano nel futuro, vedendolo distrutto, ma capaci di stimolare i cittadini, le amministrazioni, il governo nazionale a correre ai ripari per la salvezza del Pianeta, e, nello stesso tempo, risoluti, determinati ad esprimere la propria rabbia nel tentativo di indicare la strada che possa rappresentare come un impedimento a tale crisi. E proprio da ciò siamo sollecitati a sapere quale sia il ruolo dell'intellettuale oggi, in un mondo alla deriva... E' opinione diffusa che l'intellettuale oggi non sia più quello dei decenni scorsi, quando un numero abbastanza consistente di intellettuali metteva le proprie conoscenze a disposizione di una particolare visione del mondo, che fosse giusto, libero, solidale, democratico, inclusivo. In tal modo noi abbiamo avuto la fortuna di apprezzare, condividendoli, livelli elevatissimi di produzione intellettuale che dalla letteratura andava all'arte, alla musica, al teatro, alla stessa economia (pensiamo, tra gli altri, a Federico Caffè e alla sua scuola universitaria romana nel cui ambito l'economista era solito sottolineare la validità della *lectio* keynesiana) con il risultato del coinvolgimento di un numero considerevole di persone e di gruppi politici intorno ad una strategia di superamento dell'economia capitalistica o di una sua attuazione rigorosamente rispondente al dettato

costituzionale. Noi nutriamo ancora la tensione civile per un reale cambiamento politico e culturale in Italia nella direzione di un'equa distribuzione della ricchezza e di un ruolo centrale dello Stato nell'ambito dell'economia e in quello più strettamente politico/civile.

Meloni: "Sono contraria al fascismo. Chi è d'accordo con me alzi la mano".



L'intellettuale è tale se è capace di interpretare gli accadimenti, collegandoli fra loro, dando così l'opportunità di poterli far conoscere anche a quanti non posseggono gli strumenti per farlo. È inutile negare l'impossibilità, di potere oggi immaginare la presenza operativa dell'intellettuale 'gramsciano' in una stagione dove il qualunquismo postmoderno, le correnti razzistiche e etnofobiche si diffondono senza ostacoli in tutti i gangli della società civile, incoraggiate dalla crisi economica che miete, decapitandole, la democrazia e la partecipazione responsabile dei cittadini. In effetti, l'immagine dell'intellettuale 'guida' della società, che si è affermata per quasi tutta la stagione novecentesca, non esiste più, perché ad essa si è sostituita - come abbiamo scritto più volte su *la fonte* - la figura dell'intellettuale 'esperto', che altri non è che un 'suddito' di consorzi d'interesse finanziario ai quali egli soggiace, tacitando sia la sua coscienza civile che la sua capacità di lettura critica della società. In effetti, oggi di una persona, che metta a disposizione della collettività nel suo insieme le proprie conoscenze e il suo impegno civile, sarebbe per

noi rassicurante poterne costatare non solo quell'empatia, necessaria a capire il mondo, le perplessità, i sogni, le sofferenze degli altri, ma anche verificare la piena consapevolezza della gravissima crisi ambientale ed economica per la quale appare dinanzi ai nostri occhi la catastrofe che si sta abbattendo sul nostro Pianeta. Davvero necessaria e indifferibile appare una vera e propria metamorfosi dinanzi alla Natura in via di completa distruzione. 'Empatia e metamorfosi' che alcuni scrittori da anni cercano di alimentare e diffondere attraverso le loro opere.

Eccone solo un esempio brevissimo: " (...) Le strutture economiche e militari criminali si espandono sempre più, mentre una parte della popolazione umana è denutrita o muore di fame e l'altra si imbotisce di polvere bianca, di pasticche spaccacervello, di psicofarmaci, di tranquillanti, per galvanizzare i propri corpi morti, per poter fornire di notte i propri ultimi sonni di specie (...) Qualche anno fa ho letto una sua intervista - ci si riferisce all'astrofisico Hawking - in cui sosteneva che la Terra entro cento anni sarà inabitabile. Virus, guerre, anche termoneucleari, inquinamento, disastri naturali, scioglimento dei ghiacci, surriscaldamento, desertificazione, virus geneticamente modificati e tante altre cose renderanno impossibile la sopravvivenza della nostra specie. E qual è la sua conclusione? Che bisognerà traslocare su un altro pianeta! Insomma la scienza ci può dire e ci sa dire solo che siamo tutti fottuti e che dovremo cercarci un altro habitat chissà dove! (...) Perché cosa ci sta dicendo la scienza, che si era proposta di liberarci con la conoscenza, spezzando le catene dell'oscurità e dell'ignoranza? Ci sta dicendo che non c'è niente da fare, che abbiamo fatto bancarotta e che anche la scienza umana ha fatto bancarotta, che abbiamo fatto un disastro". (Antonio Moresco, *Il grido*, Edizioni SEM, Mi, 2018). ©

franconovelli47@gmail.com

mi abbono a
la fonte
perché
can che abbaia
rompe i coglioni

L'indifferenza è vicinissima all'odio, ci rende ciechi e cattivi, è la dimostrazione che si è smesso di amare. L'indifferenza è associata all'insensibilità. Nasce dal malessere dilagante di una società profondamente egoista e individualista. Pesare solo a se stessi, curare soltanto i propri interessi è un atteggiamento che porta inevitabilmente a scartare il più debole. La persona indifferente è quella che si disinteressa di tutto e di tutti. Chi non sente e non condivide la sofferenza, emargina la persona che si incontra ad ogni angolo delle strade che quotidianamente percorriamo, in ogni aspetto che la società attuale ci porta a vivere, in ogni istituzione: pubblica amministrazione, scuola, sanità, politica.

Il più debole, il povero che è vittima di violenza, di ingiustizia, per l'indifferente non è degno di vivere ed essere parte attiva nella società, quindi automaticamente scartato.

La persona che vive la sua indifferenza come un comportamento abituale, non ha capacità di dialogo, non riesce ad aiutare, a condividere. Ha paura di farsi carico delle difficoltà altrui, di condividere, di trasmettere con gesti e parole il senso di solidarietà e di partecipazione. Non ha assolutamente rispetto per l'altro. La donna che subisce violenza, il bambino maltrattato, il detenuto abbandonato, il compagno di classe deriso e bullizzato. L'indifferenza uccide, separa, può essere la ferita più profonda che ognuno di noi porta sulla propria pelle e che si rimargina con molta difficoltà. Tutto ciò porta ad una affermazione della "cultura dell'io". È necessario cambiare questo atteggiamento, pensare che ciascun essere umano potrebbe trovarsi dalla parte "sbagliata", ognuno di noi, un bel gior-

l'indifferenza uccide

Leonardo Villirillo

no potrebbe aver bisogno dell'altro. È fondamentale che ci sia rispetto reciproco. Bisogna aprirsi al dialogo, aiutare il debole, l'emarginato, solo in questo modo riusciamo ad annientare la cultura dell'indifferenza e creare una sana rete di relazioni. La dignità umana va rispettata sempre e comunque.

È fondamentale rendere ciascuno degno di far parte della società in cui vive, è un dovere di tutti. Ognuno di noi deve mettersi in gioco e giocare la propria reputazione in modo che mai potremo lasciarci soffocare dall'indifferenza. Nessuno può dimenticare che l'altro è una miniera ricca di bellezza, nonostante le proprie fragilità e i propri errori. Chi sbaglia sicuramente verrà privato della libertà, ma mai della dignità.

Il diritto alla vita è un diritto inalienabile e anche per chi si è reso colpevole di crimini verso la società. Ciò che accade negli istituti penitenziari, ciò che spesso, chi si trova ad essere ospite di queste strutture deve subire, non viene inserito nelle agende politiche. L'incapacità dello snellimento del sistema penale fa pensare che non ci sia un carattere d'urgenza. La colpa più grave ed imperdonabile è parlare di cambiamento con la testa volta verso il passato. La realtà carceraria non è un mondo a sé stante, non è una discarica sociale, ma è un luogo dove il detenuto acquisisce quella lucidità mentale per accettare i propri errori e le conseguenze che il suo gesto ha provocato, pensando alla sofferenza causata. Il detenuto deve essere responsabile e svolgere un percorso che lo renda nuovamen-

solo modificando il suo stile di vita, può riprendere il proprio percorso.

Sicuramente vivo il malessere della detenzione ma grazie alle molteplici attività riesco a vivere il dolore e superare i momenti bui, dando il giusto valore alla vita e alla libertà. Bisogna vestirsi di umiltà. Il carcere spaventa, come tutto ciò che non si conosce, ma soprattutto perché si associa il carcere alla perdita della propria libertà personale. Il carcere è un mondo che è lontano dalla vita quotidiana, lontano da ciò che per noi è familiare. Tocco con mano quanto sia forte il pregiudizio verso noi detenuti.

Nonostante la detenzione, sono riuscito a trovare dentro di me pensieri positivi, tornare ad avere nuovamente speranza nel futuro. Sapere che qui, a Larino, c'è chi crede in te ed è pronto ad ascoltarti, è vitale. Il dialogo aiuta a confrontarsi con l'esterno e mettere a fuoco quella parte più oscura di noi. All'interno della struttura, nonostante i differenti ruoli, non c'è distacco. Spesso mi trovo a parlare con gli agenti e nasce un dialogo, un confronto e non mi sento lo scarto della società.

Mi sono reso conto di quanto sia fondamentale la formazione culturale, si può cambiare la propria visione del mondo, la cultura ha il potere di rompere la barriera dell'indifferenza e dell'egoismo. Si possono raggiungere gli obiettivi che si portano nel cuore. La cultura ci aiuta a relazionarci con gli altri perché ci offre la possibilità di conoscerci in relazione anche alle nostre fragilità, apprezzare la bellezza delle piccole cose che la quotidianità ci regala. L'esperienza carceraria può diventare il momento per poter cominciare a navigare in mare aperto. ☺

annadigregorio@libero.it



te degno di poter tornare ad occupare il suo ruolo nella società. Deve cominciare a comprendere che



SA
PLURIMARCHE



SCORPIAUTO
PLURIMARCHE s.r.l.

Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

la vita come viaggio

Claudio Iamele

Quando si nasce, si sale su un treno, il primo incontro sono i genitori, la cosa più bella e vera per un figlio. All'inizio pensi che viaggeranno sempre con te, tuttavia un giorno... ad una stazione loro scenderanno.

Col passare del tempo, altre persone saliranno sul tuo treno, saranno tutti importanti, fratelli, amici, conoscenti, i nostri figli, e gli amori della nostra vita, molti di questi passeggeri rinunceranno a proseguire il viaggio con noi, scendendo alla prima fermata e senza sapere dove, lasciando un vuoto nel tuo cuore. Altri saranno così discreti che non lasceranno neppure accorgerti della loro presenza.

Questo viaggio in treno sarà pieno di gioia, di aspettative, di addii, ma anche di tanta tristezza. Il successo sarà un buon rapporto con tutti i passeggeri, a prescindere, e il ricordo che avremo lasciato di noi, a patto di dare sempre il meglio di noi stessi.

Non so a quale stazione finirà il mio viaggio, quindi mi sforzerò, per quanto difficile possa essere, di essere felice, di rispettare, di amare e perdonare per quello che mi riesce. Questo è importante perché, quando scenderò dal treno, mi piacerebbe lasciare un buon esempio di me per chi proseguirà il viaggio. Proverò con tutte le mie forze a lasciare solo il meglio, nonostante gli errori che ho fatto nella vita, e durante il viaggio, per quanto possa essere difficile, ringrazierò sempre Dio affinché il mio viaggio continui ancora.

Il carcere è un contenitore di corpi, di anime, mette a dura prova la nostra permanenza all'interno, sta a tutti noi partecipare attivamente affinché qualcosa cambi, in meglio, per tutti, e quando dico per tutti è per tutti, non è complicato, basta solo mettere in pratica quei pensieri che nascono solo quando iniziano a privarti della libertà.

Tardi che sia, ci si deve sforzare, sempre, di fare qualcosa di buono, per noi, per chi ci sta accanto e poco importa se neppure lo si conosce, così facendo quando ci toccherà scendere dal treno, qualcuno pur si ricorderà di noi, ma in forma positiva. ☺

iamelec3@gmail.com

edonismo culturale

Fabio Vanni

In questa estate torrida ho faticato anche a sfogliare qualche pagina di un buon libro, ho letto qualcosa di *Scritti Corsari* di Pier Paolo Pasolini e mi sono soffermato su un suo articolo apparso nel 1973 sul *Corriere della Sera*. Egli inveiva contro la TV dicendo "Ha imposto i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un uomo che consuma, ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo... Gli italiani hanno accettato con entusiasmo questo nuovo modello che la TV impone loro secondo le norme della Produzione creatrice di benessere". Era il 1973 ma...

Capita ancora che i media italiani si "riempiano" di notizie sull'ambiente soprattutto quando ci sono fattori estremi a cui faticiamo ad abituarci, ma è vero anche come riescano sempre a riempirsi di notizie diversamente *green*. Il *greenwashing* è l'attuale strategia di comunicazione perseguita da aziende, istituzioni o enti che presentano come ecosostenibili le proprie attività occultando l'impatto ambientale negativo che producono. Agli articoli *green* seguono poi più facilmente pagine e immagini di spot pubblicitari di presunte iniziative *green* per il solo fine di nascondere un'industria che vuole continuare ad espandersi, continuare a estrarre petrolio e bruciare gas, e fare di tutto per non essere menzionata come la principale colpevole del cambiamento climatico. Capita purtroppo che ci sia un *greenwashing* anche istituzionale, vedi la situazione ex-ILVA in Italia e più recentemente, luglio scorso, in Europa con la nuova tassonomia.

Vuoi il clima torrido, che non ha fatto ragionare molti, vuoi la forte pressione delle *lobby* dei combustibili fossili con l'alibi della guerra in Ucraina, il Parlamento europeo ha deliberato che è possibile includere gas e nucleare nella tassonomia europea, cioè le attività eleggibili per gli investimenti sostenibili, per non bloccare l'industria e

quindi i capitali, invece di pensare a politiche reali per bloccare l'innalzamento della temperatura climatica.

La tassonomia dell'UE avrebbe lo scopo di accelerare la transizione energetica, anche se come ha detto Riccardo Valentini, professore di Ecologia presso l'Università della Tuscia, più che di transizione sarebbe bene cominciare a parlare di trasformazione. Ma questo termine (giusto), non è troppo rivoluzionario per un paese come l'Italia e per l'Europa tutta?

Adesso con questa scelta l'UE può fornire incentivi finanziari alle aziende da investire nel nucleare e nel gas fino al 2030, in contrasto con tutti gli accordi internazionali e ritardando di fatto la transizione verso le rinnovabili.

Il WWF assieme ad altre organizzazioni tra cui *ClientEarth* (un'associazione di avvocati per l'ambiente) ritiene che questo atto sia incoerente e valuterà tutte le possibili strade per fermare il *greenwashing* in atto e proteggere la credibilità dell'intera tassonomia dell'UE.

Una battaglia dovuta anche se non sarà né breve, né facile.

Che speranza abbiamo di sensibilizzare il cittadino ad un nuovo stile di vita, meno consumistico e più propenso alla salvaguardia dell'ambiente e del bene comune (per esempio), quando lo stesso vuole uno stile di vita votato al consumo, al potere e alla gnocca, pubblicizzati quotidianamente dai *mass media*? ☺

vanni.fabio@tiscali.it

mi abbono a
la fonte
perché
cielo a pecorelle
speriamo che non caghino



**grafiche
Sales srl**

Grafica - Web - Stampa - Gadget - PUBBLICITA'

0882.335997 - SAN SEVERO (FG)



Libreria Fahrenheit

Via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)

+39 0875 85062 - f@termoli.it

01716870702 - Rea CB 130475

Ancor poco o per nulla conosciuto in Italia, dal mondo di Bacco arriva sulle tavole la *wine flour* o farina di vino, un prodotto modernissimo, *eco-friendly*, che mette insieme natura e salute, coniuga ricerca e innovazione, sperimentazione gastronomica e sostenibilità ambientale. La farina di vino è un alimento nuovo, estremamente interessante oltre che dal punto di vista culinario, per l'impiego nella preparazione di ricette creative, anche dal punto di vista nutrizionale; apprezzato da vegani, vegetariani e dai sostenitori del biologico, perfetto per i celiaci perché naturalmente *gluten-free*.

È interessante inoltre da un punto di vista ambientale perché è prodotta a partire dagli scarti di lavorazione dell'uva. La farina di vino o farina di uva nasce, infatti quasi per caso, grazie al lavoro di alcuni produttori che volevano rendere le loro cantine più sostenibili arrivando a produrre un nuovo bio-diesel partendo proprio dai vinaccioli (i semi dell'uva) scartati durante la fase di produzione del vino. Poiché tuttavia il peso dei semi dell'uva risultava relativo e scarso in proporzione al totale degli scarti di lavorazione, l'idea rivoluzionaria fu quella di utilizzare il totale degli scarti, vinacce comprese, per produrre un prodotto edibile. La farina di vino è infatti prodotta selezionando a mano le vinacce (o sansa d'uva), facendole essiccare al sole per poi macinarle a pietra fino ad ottenere un prodotto finissimo, versatile e interessante sotto molti punti di vista. Durante il processo di selezione e macinazione si rispettano le differenze dei vitigni per ottenere farine di vino in purezza; troviamo infatti varietà di *wine flour* ottenute da Cabernet Sauvignon, Chardonnay, Merlot, Syrah, Sauvignon Blanc, Pinot Nero, Zinfandel, Riesling e Gewürztraminer.

Grazie proprio al diverso profilo aromatico della farina in relazione al vitigno da cui è prodotta, la farina d'uva si può utilizzare e apprezzare in piatti e abbinamenti di-

quando il vino si mangia

**ANCHE LE PERSONE SONO MIGLIORI
SE LE SFUMI CON IL VINO**

versi fino a produrre sapori unici, dolci e salati. Per esempio, il Merlot si sposa molto bene con i piatti a base di fragole, il Cabernet Sauvignon con le more, mentre il Riesling dà il meglio di sé con preparazioni a base di mela, il Gewürztraminer con le pesche, il Pinot nero con le ciliegie.

Il segreto sta comunque nell'utilizzo non assoluto della farina di vino, ma in combinazione sempre con le altre farine tradizionali, aggiunta in proporzioni diverse a seconda dell'intensità di sapore e di colore che si vuole ottenere. La farina di vino infatti è una farina supplementare che può essere aggiunta per la preparazione di torte e dolci

vari, ma si può utilizzare ovviamente anche in preparazioni salate come salse, zuppe e sughi. Interessante da provare anche con il gelato, con i frullati e il muesli e nello yogurt.

Proteica, profumatissima, ricca di fibre e di vitamine, di antiossidanti (bioflavonoidi e polifenoli), minerali (magnesio, calcio, potassio) e proteine, la farina d'uva è uno straordinario complemento alimentare con azione antinvecchiamento (purifica da ossidanti e radicali liberi), antitumorale e cardioprotettiva (migliora la circolazione sanguigna), aiuta a contrastare i reumatismi, a proteggere la vista e ad avere una pelle più bella e sana (grazie alla potente azione sul collagene).

Insomma, da oggi potremo apprezzare le proprietà nutraceutiche dell'uva non solo nel vino da bere ma anche in quello da mangiare! ☺

cantineduva@gmail.com



Foto: Guerino Trivisonno - Dobbiamo essere piromani nella vita, non nella natura!



Santoianni Antonio

- COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
- REALIZZAZIONE DI STRADE ED OPERE COMPLEMENTARI

Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRE (CB)
Tel. e Fax 0874 732831
e-mail: lsantoianni@clio.it
P. IVA 00059150706
Cod. Fisc. SNT NTN 39519 A971B



Member of CIBO Federation



OG 1: IV OG 2: I OG 3: II



PAGLIONE

CARBURANTI E LUBRIFICANTI

galline aggressive

Francesco Pollutri

Una Democrazia, essendo rappresentativa, elegge i propri rappresentanti, che "hanno l'obbligo di difendere e tutelare il proprio popolo". Ma, perché un cane che non difende il nucleo di appartenenza, sicuramente ha bisogno di uno psicoterapeuta canino ed i tanti, tra i rappresentanti, che non hanno rispettato l'obbligo di cui sopra, continuano a stare in Parlamento e non nei campi di riconversione democratica o nei lettini degli psicoterapeuti umani?

Le Democrazie in Europa e nel resto del mondo economico ricco, non sono più credibili! "du palle" per anni sulle difficoltà economiche degli stati cosiddetti democratici sono stati spazzati via dai soldi, soldi usciti dalla caverna dell' "Orco Covidde" e di "Guerra e fughe", più nefaste, che da anni alimentano le tasche di tanti fornitori democratici nonché le varie curve di tifosi sociali e politici. *Prima, chissà perché, non si trovavano.*

Se a fuggire sono i neri, questi non sono buoni e lasciamoli morire laddove vengono parcheggiati oppure in mare! Se a fuggire sono i bianchi con poco sole, non solo dall'Est e sottomessi al "mostro Russo", questi sono buoni e possono venire a fare manodopera nell'opulento occidente! Soldi per le riforme, magari (!), sottraendoli ai profitti sproporzionati dei vari paperoni e calciatori multimilionari, non ci sono. Soldi per un salario-sussidio di sopravvivenza non ci sono. Soldi per garantire una casa a tutti, manco a parlame. Soldi per garantire sicurezza sulle strade e a tutela della vita delle persone-cittadini, non ci sono. Soldi per finanziare progetti di inclusione credibili e ritenuti pure "ottime buone pratiche", non ci sono ... *chissà*

sà perché soldi per dirigenti, decisori politici, assessori, politici e sostenitori delle curve, soldi per finanziare "questa confusa, scontata e noiosa campagna elettorale", beh, sì che ci sono!

Tra le mie galline, ci sono, oltre al gallo, due galline-chiocce; quando entro nel pollaio difendono prole e galline, ma non sono riusciti a difendere il pollaio dai predatori, in particolare volpi e lupo! Noi umani, ci siamo talmente addormentati nelle democrazie, tanto da dimenticare che il potere appartiene al popolo sovrano. Ormai, io "poco rassegnato vecchietto", tra l'altro saggio, stando all'opinione diffusa che in vecchiaia si diventa saggi, ho compreso che la Democrazia non si difende più con il voto. Perché? Perché siamo stati espropriati dal diritto di decidere!

Volpi e lupi, predatori travestiti da politici, ci presentano le loro liste e noi dobbiamo semplicemente mettere crocette sui loro simboli e nomi. Allora? Allora io non voto, ma voglio inchiodarli al gioco delle regole che loro scrivono! *Esempio:* Hanno scritto loro (!) "abolizione delle barriere architettoniche e tanto altro", allora li bastono, con ironia - allegria e rigore, sulle loro responsabilità, con la speranza, *spes contra spem*, che chi legge faccia altrettanto, tirandosi fuori dal gioco clientelare e perverso del voto. Beh, si son tornato "extraparlamentare recidivo".

Se faccio rumore solo io, è un rumore "sordo e silenzioso": il lupo resta tranquillo e la volpe si gira e, vedendomi solo, mi ciruisce con piccole e studiate tattiche. Tipo: bravo, hai ragione, dai, che fra qualche giorno risolveremo. Lasciaci governare: *liberiamoci dai fascisti; liberiamoci dai comunisti; liberiamoci da quelli che ci hanno isolati e cacciati; liberiamoci da Draghi, "draghettiamolo" altrove, che ha fatto danni (uhm, forse perché sostanzialmente li ha delegittimati?); dai, vota noi che abbiamo sempre avuta la verità in tasca ... e vedrai che*

risolveremo.

Che dire poi, di tutti quei soggetti che si ritengono padroni delle curve e che vengono eletti grazie a loro, ma che decidono di "saltare e/o uscire dai partiti" dove semplicemente alla conta "democratica" diventano minoranza e senza che tale scelta l'abbiano condivisa con la base? Ci si può fidare di chi rivendica la democrazia e poi, se non si fa come dicono loro, se ne escono? ... e, chissà perché, "se ne escono" in campagna elettorale, alimentando confusione!

Se facessimo rumore "insieme" ed "in tanti" sicuramente dovranno fermarsi! *Per fare il rumore che circola nel mio testone, ce n'è uno assordante: spegniamo i televisori - cancelliamo i loro spot - evitiamo le piazze, gli alberghi, i teatri, i supermercati ... dove costoro cercano di vendere la loro merce avariata e noi rimaniamo laddove il fratello invisibile e debole può avere un temporaneo conforto, auspicando agli altri un trapianto di cuore e coerenza.*

Facciamoci una risata sulle loro promesse e riprendiamoci la vita, l'esistere e la natura. Andiamo per mare, spiagge, campagne, boschi e monti e, se mai volessero aggregarsi, attacchiamoli alle nostre corde, non come "primi" di cordata, bensì come ultimi ... ed io voglio essere il penultimo per poter tagliare la loro corda alla prima contraddizione da governanti e/o spallucce funzionali! ☺

polsmile@tim.it



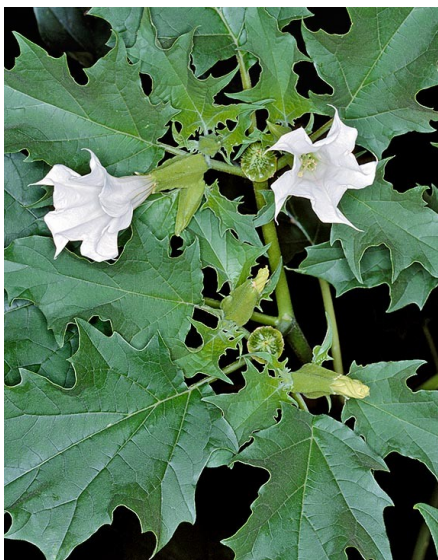
Antonio Scardocchia: Uomini

 **Libreria**
di Morinelli Angela

ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO

Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNGL79E59H501T





Lo stramonio (*Datura stramonium* L.) è una pianta appartenente alle Solanacee. Si tratta di una famiglia piuttosto grande della quale fanno parte varie specie orticole molto note, come il pomodoro, la melanzana, il peperone e la patata. Appartengono a questa famiglia anche il tabacco e alcune piante tossiche, quali la mandragora (o mandragola) e l'atropa belladonna.

Questa pianta erbacea a ciclo annuale, che può raggiungere i due metri di altezza, presenta una radice a fittone e fusiforme, e un fusto eretto con biforcazioni ramosi. È particolarmente ricercata per abbellire e arredare terrazze e giardini perché conserva foglie sempre verdi e brillanti per un lungo periodo. Le foglie sono alterne, di grandi dimensioni, a margine dentato-frastagliato. I fiori, lunghi fino a dieci cm, nascono nelle zone terminali e nelle ascelle dei vari rami, e sono solitari e affascinanti, ma ingannevoli, come si vedrà tra poco. La corolla è di forma tubolare, bianca, spesso arricchita da piacevoli sfumature violacee. La fioritura avviene tra luglio e ottobre: i fiori rimangono chiusi durante il giorno per poi mettere in mostra la loro bellezza aprendosi completamente la notte ed

un fiore ingannevole

Gildo Giannotti

emanando un odore intenso e penetrante, che è sgradevole per l'uomo ma molto apprezzato dalle farfalle notturne, le quali favoriscono l'impollinazione. Il frutto è una capsula globosa della grandezza di una noce e irta di spine (da qui anche il nome di noce spinosa o noce del diavolo). Al suo interno sono contenuti numerosi semi di colore nero, reniformi, lunghi circa 3 mm, che in ottobre-novembre, in seguito all'apertura della capsula, vengono rilasciati verso l'alto.

Lo stramonio cresce nei climi temperati e in Italia si trova naturalizzato in tutte le regioni, negli incolti, vicino ai ruderi e ai margini delle strade. È infestante nelle colture di tabacco.



Come tutte le specie del genere *Datura*, lo stramonio è una pianta molto velenosa a causa dell'elevata concentrazione di potenti alcaloidi, presenti in tutte le sue parti e soprattutto nei semi, in particolare la scopolamina. È noto anche come erba del diavolo o erba delle streghe, e questi nomi si riferiscono proprio alle sue proprietà narcotiche, sedative e allucinogene, utilizzate a scopo terapeutico e nei riti magico-spirituali degli sciamani di molte tribù indiane. Ma l'uso della *Datura stramonium* per questo tipo di finalità curative è estremamente pericoloso, in quanto la dose attiva di alcaloidi allucinogeni è molto vicina alla dose tossica. In medicina, dato l'alto grado di tossicità, si preferisce ricorrere ad alcaloidi artificiali, più sicuri ed efficaci. Un'intossicazione di stramonio può dar luogo a gravi conseguenze: dalle allucinazioni si arriva a deliri, convulsioni, disturbi gravi della vista, coma per ansia cerebrale. Nei casi

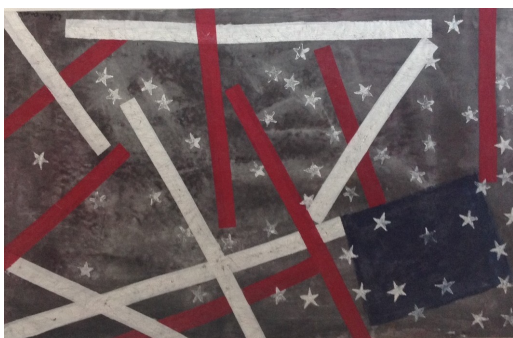
più gravi si può anche morire.

Sono noti diversi casi di giovani che per cercare di "evadere" si sono ritrovati intossicati in modo grave dopo aver fumato le foglie secche o dopo averne bevuto la tisana in un festino: sono finiti tutti in ospedale in rianimazione, in gravi condizioni. Si ha notizia anche di casi di giovani trovati affogati in ruscelli poco profondi nel tentativo di bere, causa la secchezza delle fauci e la sete, che si dice sia irrefrenabile. Altri giovani si sono suicidati senza saperlo pensando di poter volare, allucinazione molto frequente nelle intossicazioni provocate da questa specie erbacea.



Cattivo per definizione, lo stramonio è riuscito tuttavia a conquistarsi ruoli anche letterari: le sue proprietà allucinogene sono citate da Shakespeare sia in *Giulietta e Romeo* sia in *Antonio e Cleopatra*. Si ritiene inoltre che dello stramonio possa essere stato somministrato dalla maga Circe ai compagni di Ulisse in un noto episodio dell'*Odissea*. Le allucinazioni e la difficoltà di distinguere la realtà dalla fantasia potrebbero aver fatto credere loro di essere diventati porci. Nel resto della storia, il dio Hermes avverte Ulisse di mangiare un'erba magica, che è stata invece identificata nel bucanave, in grado, secondo lo scrittore greco Teofrasto, del IV sec. a.C., di combattere gli avvelenamenti. Con le sue proprietà anti-allucinatorie il bucanave avrebbe quindi protetto Ulisse dagli effetti di quel fiore ingannevole che è lo stramonio. ©

giannotti.gildo@gmail.com



Angelo Milone: 11 settembre 2001





È in libreria *365 Parole nella Bibbia* di Giovanni Anziani, Editrice Uomini Nuovi. Si tratta di un repertorio nel quale sono elencate le principali parole della Bibbia. Per meglio incontrare la Parola di Dio contenuta nella Bibbia spesso si usa la Chiave biblica chiamata anche Concordanza. In questo libro il lettore troverà 365 parole tratte proprio dalla Chiave biblica. Esse sono un punto di partenza per una meditazione e una preghiera. I testi biblici, se non specificato, sono tratti dalla edizione Nuova Riveduta.

L'autore della lettera ai Colossesi esortava quella comunità con queste parole: "La Parola di Cristo abiti in voi abbondantemente" (Col. 3,16). L'abbondanza di tale Parola permette ad ogni credente di intraprendere ogni giorno il proprio cammino certo di ricevere speranza e sostegno dal Signore Gesù.

Giovanni Anziani è pastore emerito e ha svolto il proprio ministero in diverse chiese valdesi e metodiste da Milano a Salerno, da Venosa a Bologna. È stato membro del Comitato Permanente dell'Opera per le chiese Evangeliche metodiste in Italia sino al 2000, e della Tavola valdese sino al 2012. Abita a Campobasso.

Per l'Editrice EUN ha già pubblicato: *Un tempo per ascoltare* (2016), una raccolta di messaggi biblici per la rubrica RAI RADIO 1 "Ascolta si fa sera"; *Credere e sperare* (2017), una raccolta di meditazioni per la rubrica RAI RADIO 1 "Culto evangelico".

ribellarsi è giusto

Silvio Malic

Ribellarsi, ma con la forza di quale cultura? Nel rivolgere ai giovani questo invito a ribellarsi e a resistere, papa Francesco ha fatto riferimento al "Patto educativo" che, come ha detto, è "un'alleanza lanciata nel settembre 2019 tra gli educatori di tutto il mondo per educare le giovani generazioni alla fraternità".

È bene accorgersi di questo avvertimento "molto molto importante", come scrive Enrico Peyretti. "Per la prima volta un papa invita a rifiutare di fare la guerra per ragioni morali, di coscienza. Non solo condanna la guerra ma chiede - non ai governanti, ma ai soldati - di non farla, di disobbedire! Rivoluzione di Francesco contro la politica, anche democratica, che ha l'omicidio di massa tra i suoi mezzi regolari. Chiede ai giovani di boicottare, di disobbedire, di far fallire i governi di guerra". È davvero una novità? Se lo è, lo è tuttavia in quanto detta da un papa, non in quanto iscritta nel Vangelo da secoli, ed adempiuta anche oggi. E appunto in questo messaggio, rivolto il 6 luglio alla Conferenza Europea dei Giovani riunitasi a Praga, papa Francesco ha portato ad esempio l'obiezione di coscienza fatta nel 1943 da un giovane austriaco, di cui è ancora molto vivo il ricordo in Alto Adige, a cui il nostro Francesco Comina ha dedicato un libro molto bello pubblicato dalla EMI. *Solo contro Hitler. Franz Jägerstätter. Il primato della coscienza*. Ha scritto il Papa: "Vorrei invitarvi a conoscere una figura straordinaria di giovane obiettore, un giovane europeo dagli 'occhi grandi', che si è battuto contro il nazismo durante la seconda guerra mondiale, Franz Jägerstätter, proclamato 'beato' dal papa Benedetto XVI. Franz era un giovane contadino austriaco che, a motivo della sua fede cattolica, fece obiezione di coscienza di fronte all'ingiunzione di giurare fedeltà a Hitler e di andare in guerra. Franz era un ragazzo allegro, simpatico, spensierato, che crescendo, grazie anche alla moglie Francesca, con la quale ebbe tre figli, cambiò la sua vita e maturò convinzioni profonde. Quando venne chiamato alle armi si rifiutò, perché riteneva ingiusto uccidere vite innocenti. Questa sua decisione scatenò reazioni dure nei suoi con-

fronti da parte della sua comunità, del sindaco, anche di familiari. Un sacerdote tentò di dissuaderlo per il bene della sua famiglia. Tutti erano contro di lui, tranne sua moglie Francesca, la quale, pur conoscendo i tremendi pericoli, stette sempre dalla parte del marito e lo sostenne fino alla fine. Nonostante le lusinghe e le torture, Franz preferì farsi uccidere che uccidere. Riteneva la guerra totalmente ingiustificata. Se tutti i giovani chiamati alle armi avessero fatto come lui, Hitler non avrebbe potuto realizzare i suoi piani diabolici. Il male per vincere ha bisogno di complici. Franz Jägerstätter venne ucciso nella prigione dove era rinchiuso anche il suo coetaneo Dietrich Bonhoeffer, giovane teologo luterano tedesco, antinazista, che fece anch'egli la stessa tragica fine".

Non a caso papa Francesco ha innestato questo ricordo nella serie delle guerre mondiali combattute in Europa, compresa quella presente che si aggiunge "ai numerosi conflitti in atto in diverse regioni del mondo". "Cari giovani - ha scritto - mentre voi state svolgendo la vostra Conferenza, in Ucraina - che non è UE, ma è Europa - si combatte una guerra assurda... L'idea di un'Europa unita è sorta da un forte anelito di pace dopo tante guerre combattute nel Continente, e ha portato a un periodo di pace durato settant'anni. Ora dobbiamo impegnarci tutti a mettere fine a questo scempio della guerra, dove, come al solito, pochi potenti decidono e mandano migliaia di giovani a combattere e morire. In casi come questo è legittimo ribellarsi!".

Dinanzi all'attuale corso degli eventi Francesco, come se fosse in crisi di speranza storica (non certo di quella teologica) ha fatto dunque appello all'educazione, alla costruzione di un pensiero; egli sembra dire ai giovani: se voi non cambiate cultura, se non rimettete in gioco le categorie politiche, antropologiche, sociali che ci hanno portato fin qui, se non rifondate il diritto, se non cambiate le visioni del mondo che lo pensano come frammentato, diviso e nemico, se non rovesciate l'egemonia della guerra, se non andate a scuola di giustizia e fraternità, sarete in balia di menzogna e violenza, sarete preda di regimi spietati, di pulsioni di guerra e

di dominio, non potrete costruirvi il futuro che sognate, non avrete futuro. Ed aggiunge che bisogna educare tutti a una vita più fraterna, basata non sulla competitività ma sulla solidarietà, cambiare sistema: “La vostra aspirazione maggiore, cari giovani, non sia quella di entrare negli ambienti formativi d’élite, dove può accedere solo chi ha molto denaro. Questi istituti hanno spesso interesse a mantenere lo *status quo*, a formare persone che garantiscano il funzionamento del sistema così com’è. Vanno apprezzate piuttosto quelle realtà che uniscono la qualità formativa con il servizio al prossimo, sapendo che il fine dell’educazione è la crescita della persona orientata al bene comune. Saranno queste esperienze solidali che cambieranno il mondo, non quelle ‘esclusive’ (ed escludenti) delle scuole d’élite. Eccellenza sì, ma per tutti, non solo per qualcuno”.

Questo è il lascito di papa Francesco. Obiettare, ribellarsi, resistere. Ma non per una trasgressione, bensì per una più alta obbedienza. L’Italia è andata più avanti degli altri su questa strada, e se il Costa Rica, in America Latina, è il primo Paese che ha abolito l’esercito, l’Italia è il primo Paese in tutto l’Occidente con tutte le sue Costituzioni che l’obiezione di coscienza l’ha chiamata “obbedienza alla coscienza”. Così essa è definita infatti nella legge dell’8 luglio 1998 sulla riforma dell’obiezione di coscienza che dice, al suo primo articolo: “I cittadini che, *per obbedienza alla coscienza*, (...) opponendosi all’uso delle armi, non accettano l’arruolamento nelle Forze armate e nei Corpi armati dello Stato, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria e ordinato ai fini enunciati nei Principi fondamentali della Costituzione”. Quando nel gennaio 1992 si riuscì a introdurre nella nuova legge sull’obiezione di coscienza questa formulazione, la cosa apparve tanto scandalosa che il presidente della Repubblica Cossiga si rifiutò di firmarla e la rinviò alle Camere, che sciolse subito dopo. Fu solo tre legislature più tardi, nella XIII, che in quella identica formulazione la legge fu di nuovo approvata e promulgata. Ma fu per esorcizzare quel primato della coscienza sulla obbedienza pronta ad uccidere che nel 2005 il potere militare e il governo Berlusconi abolirono l’obbligo stesso al servizio militare, non per licenziare la guerra, ma per metterla al riparo da rifiuti e critiche, per renderla insindacabile. Il che vuol dire che la cultura funziona, l’educazione può rompere il conformismo, la forza delle idee può cambiare la politica. ☺



Per l’acqua calda
inverno 2022...

grammatica e costituzione

Questo scherzoso decalogo, che sembra fare il verso alle dieci leggi che, secondo la *Bibbia*, furono date da Dio a Mosè sul Monte Sinai, è in realtà una vignetta che vuole sciogliere con leggerezza qualche piccolo dubbio grammaticale. L’autore, Manolo Trinci, l’ha scelta per aprire *Le basi proprio della grammatica. Manuale di italiano per italiani* (Bompiani, 2019), in cui ha raccolto, ampliandoli, i contenuti pubblicati quasi ogni giorno e con grande successo sulla sua pagina Facebook Gram-modi e sul profilo Instagram collegato (@manolo_trinci).

Il secondo dei dieci grammaticamenti, “Non nominare il nome di Luca Serianni invano”, offre qui l’occasione di ricordare brevemente il grande linguista scomparso lo scorso 21 luglio. Tre giorni prima era stato investito da un’automobile a Ostia, non lontano da casa sua, mentre attraversava sulle strisce pedonali.

Docente e poi professore emerito presso l’Università degli Studi “La Sapienza” di Roma, Serianni aveva legato il proprio nome in particolare al dizionario *Devoto-Oli*, di cui era stato curatore nel 2004, per poi approntare come coautore il *Nuovo Devoto-Oli* nel 2017. Con Pietro Trifone aveva in precedenza pubblicato una importante *Storia della lingua italiana* in tre volumi. Fra gli altri suoi innumerevoli lavori, è bello ricordare *Parola di Dante*, uscito nel 2021 in occasione dell’anno dantesco: con lo stile e il garbo che gli erano propri, Serianni vi esplora le varie parole ed espressioni dantesche che, nel corso dei secoli, hanno continuato ad alimentare il serbatoio linguistico italiano, talvolta consolidandosi come vere e proprie formule, di cui spesso si ignora l’origine. Innumerevoli anche le cariche da lui ricoperte: socio dell’Accademia della Crusca e dell’Accademia dei Lincei, è stato anche membro dell’Accademia dell’Arcadia, vicepresidente della Società Dante Alighieri e coordinatore del Comitato scientifico del neonato Museo della lingua italiana di Firenze.

Commuove la circostanza che il Ministero dell’Istruzione avesse affidato proprio a lui, lo scorso 13 giugno, il compito di dare ai maturandi dei consigli per affrontare la prima prova scritta (<https://www.youtube.com/watch?v=RnCd30n-vR8>). Ma un altro suo grande lascito è in un passaggio dell’ultima lezione tenuta ai suoi allievi, nell’aula magna di Lettere alla Sapienza il 14 giugno 2017, in occasione del suo pensionamento, e intitolata *Insegnare l’italiano nell’università e nella scuola*: “Ho avuto, nel mio lavoro, come riferimento, il secondo comma dell’articolo 54 della Costituzione, che dice: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore». Per questo ho chiesto ai miei allievi: «Sapete cosa rappresentate per me? Voi rappresentate lo Stato...». Spero che questa affermazione possa lasciare traccia di sé in quanti, un giorno, dovessero ricoprire cariche pubbliche. Non sta a me qui stabilire se io abbia adempiuto al precetto costituzionale...». Coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, come insegnante o come collega, testimoniano quanto profondamente vi abbia adempiuto, ma queste sue parole non possono, in particolare in questi tempi, non suonare come un monito per tutti, in tema di cariche pubbliche. ☺

Filomena Giannotti
filomenagiannotti@gmail.com

meditate gente

Domenico D'Adamo

“Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa. La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te” (John Donne).

La riflessione ripresa da Hemingway nel suo libro più conosciuto è frutto di una elaborazione poetica del religioso John Donne che già nel 1600 comprese come gli equilibri del mondo sono tenuti insieme non dai rapporti di forza né da quelli economici ma dalla solidarietà, dall'unitarietà tra gli uomini e tra questi e la natura. L'insegnamento del chierico inglese non ha prodotto tuttavia esempi positivi. Le politiche di sviluppo promosse dall'uomo a danno della natura, ormai da secoli, hanno causato danni ingenti all'ambiente e anche all'economia. Dal 2020 l'intera popolazione è stata aggredita da un'epidemia che ha fatto registrare milioni di morti in tutto il mondo. In questa occasione il nostro Paese ha dato prova di aver imparato la lezione di Hemingway e si è stretto intorno al suo governo, che reputo il migliore degli ultimi cinquant'anni, e alle istituzioni tutte: ha scelto la solidarietà e non

ha chiesto per chi suona la campana. Per la prima volta l'Europa ha guardato all'Italia.

Il Next Generation EU non è stato un'invenzione di Berlusconi e Tremonti, come ha detto lui qualche sera fa in TV; i due, nel 2011, quando arrivarono gli Ufficiali Giudiziari a pignorare le sedie di Palazzo Chigi, volevano un'altra cosa dall'Europa, della serie: noi facciamo i debiti con gli Eurobond e voi li pagate. Sono dovuti uscire dalla porta laterale del Quirinale per paura di essere linciati e ora si ripropongono per la guida del Paese: che faccia tosta! Se è vero che il PNRR nasce da un'idea di Tremonti, perché i Fratelli e le Sorelle d'Italia - il partito dove oggi milita l'ex Ministro dopo aver flirtato con la Lega - hanno votato contro questo provvedimento in Europa? Votano contro anche quando sono d'accordo? Forse l'ex ministro non glielo aveva spiegato a Giorgia? Povero Tremonti, è nato politicamente nel PSI di Craxi facendo il consulente di Formica, il quale per farlo divertire lo invitava a cazzeggiare sulla redistribuzione della ricchezza attraverso le misure fiscali. Queste cose il senatore le scriveva su *Repubblica* prima di cambiare casacca per transitare alla corte di Berlusconi e arrivare a concepire la finanza creativa, la cartolarizzazione del debito, i condoni, globalizzazione sì globalizzazione no, per planare alla fine sulla *flat tax* al 15%: un grande esempio per tutti. Se Giorgia aveva bisogno di uno, con una buona reputazione, competente, capace e affidabile in Italia e nel mondo, per costruire una nuova classe dirigente, bisogna riconoscerlo, ha avuto veramente fiuto. Nella Destra questi geni vanno veramente a ruba soprattutto quando non rispettano le leggi fatte da loro stessi.

Ma torniamo alla gestione della pandemia, a quando le salme venivano trasportate al crematorio con i camion dell'Esercito Italiano e la Destra, lisciando il pelo ai No Vax, invitava i cittadini a non indossare la mascherina per una banale influenza. Anche allora il presidente Conte non chiese per chi suona la campana ed

insieme al suo governo cercò di aiutare chi era più in difficoltà senza prendere ordini dai soliti percettori di danaro pubblico, quelli che fanno “intrapresa”, a volte con i soldi delle banche, alle quali non restituiscono nulla (vedi banche toscane) a volte con quelli dello Stato. A difendere gli interessi di questi signori e mandare a casa Giuseppe Conte c'è però qualcuno, ottimista e di sinistra, che ha messo gli occhi sui fondi del PNRR, negoziati con l'Europa da Conte, per consegnarli *sic et simpliciter* ai padroni del Vaporetto.

Militano in questo partito a due facce ma obiettivo unico, due noti intrattenitori, osannati dalla stampa scendiletto e di stanza nelle TV italiane, che siedono uno alla destra e uno alla sinistra del Padre: i due insieme non raggiungono il 5% dei consensi ma si comportano come se fossero veramente candidati alla presidenza del Consiglio dei Ministri. Questa volta il presidente Mattarella non ha perso tempo e senza alcuna verifica parlamentare ha nominato presidente del Consiglio Draghi, che aspettava dietro il portone del Quirinale. Il Migliore dei Migliori tra pandemia, guerra e crisi energetica si è un poco incartato e così tra soppressione del reddito di cittadinanza, del decreto dignità, del super bonus, della Legge Spazzacorrotti, della riforma delle pensioni, della revoca delle concessioni pubbliche ai truffatori lautamente risarciti, si è arrivati alla crisi di governo. Lo *storytelling* confezionato dalla propaganda elettorale di tutti i partiti spara a “palle” incrociate contro Conte per abbatterlo. Letta ha escluso qualsiasi forma di alleanza, dopo averci governato insieme, facendo le migliori cose che il PD ormai non fa da vent'anni.

Di Renzi e Calenda abbiamo già detto ma è il caso di precisare che i due erano già d'accordo per fregare il giovane Enrico: con lo Zio Gianni non ci sarebbero mai riusciti. Eppure il M5S non pare possa superare il 15% dei consensi, non dovrebbe far paura a nessuno. Chi è che ha deciso di estinguerlo? Sono i partiti senza'anima, sono gli amici di Renzi, Calenda e Di Maio quelli che tirano i fili del teatrino PD, quelli che in prima persona sono scesi in campo per salvarsi, quelli che hanno cambiato casacca per difendere gli interessi di chi con *Giuseppi* al governo non ha toccato palla. Sono tutti quelli che dopo le elezioni faranno il governo di tutti contro Conte e siederanno alla Destra e alla Sinistra del Padre. Meditate gente, meditate. ☺

domenicodadamo@alice.it

SE METTIAMO LA TESTA
SOTTO LA SABBIA,
TENDENZIALMENTE...
CI RESTA FUORI
IL CULO!

